AZIONE CATTOLICA ITALIANA

SUSSIDIO PER GLI **ANIMATORI**

REPLAY!

REPLAY!

Azione cattolica italiana – Settore adulti
Sussidio per gli animatori

Coordinamento redazionale: Francesco Carrozzo (diocesi di Brindisi-Ostuni), Lorenzo Di Renzo (Chieti-Vasto), Paola Fratini (Fiesole), Paola Panzani (Milano), Paolo Seghedoni (Modena), don Oronzo Cosi (Ugento-Santa Maria di Leuca).

Hanno collaborato: Carmine Gelonese e Annarita Ferrato (Area famiglia e Vita), don Erminio di Paolo (Chieti-Vasto), Francesco Geromin (Concordia-Pordenone), Nicola De Santis (Cosenza), don Cristian Barone (Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale), Carla Alati Tilli (Firenze), Alessandro Mirabello (Latina), don Gianluca Bernardini (Milano), Marco Pio d'Elia (Salerno-Campagna-Acerno).

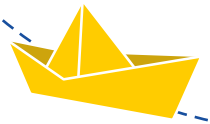
Progetto grafico di copertina: GianMaria Caiola – gianmariacaiola.it
Foto di copertina: depositphotos.it
Progetto grafico interno: zazigrafica – Torino
Foto interne: shutterstock.com
Impaginazione e editing: Fondazione Apostolicam Actuositatem ETS

Per i brani papali e del Magistero della Chiesa
© Libreria Editrice Vaticana – Dicastero per la Comunicazione.

materialiguide.azionecattolica.it – Azione cattolica italiana,
contenuti rilasciati sotto licenza CC [by-nc-sa-2.5].

Per i brani biblici e del Catechismo degli Adulti riprodotti in questo volume,
è stata utilizzata la traduzione della Cei © Fondazione "Santi Francesco d'Assisi
e Caterina da Siena", Roma 2008, per gentile concessione.

© 2024 Fondazione Apostolicam Actuositatem ETS
Via Aurelia, 481 – 00165 Roma
www.editriceave.it – info@editriceave.it



REPLAY!

Sussidio per gli animatori dei Gruppi adulti che non si stancano mai di tentare...

Cara animatrice, caro animatore,
questo sussidio è tutto a tua disposizione! Ci auguriamo che tu non sia solo, ma insieme a te altri adulti, animatori e assistenti ti facciano compagnia in questo percorso. Troverai alcune chiavi di lettura e note di metodo per orientarti nell'utilizzo del Cammino formativo *Replay!*.
Per tale motivo, oltre alle consuete indicazioni rispetto ai contenuti e al metodo della proposta formativa, quest'anno abbiamo provato a declinare tutti gli approfondimenti con un'attenzione particolare alla comunicazione. Nel documento Assembleare "Testimoni di tutte le cose da Lui compiute", scriviamo: «*Vogliamo sviluppare una cultura della comunicazione che promuova la discussione e il confronto. Comunicare in modo efficace non equivale a curare bene "la copertina"; infatti, vogliamo contribuire al sogno di dare la parola a tanta gente, di suscitare scelte consapevoli e di permettere l'emancipazione di chi si sente ai margini*».

Troverai in particolare:
IL NAVIGATORE, uno strumento per progettare il cammino del tuo gruppo a inizio anno associativo

ADULTI AL PLURALE
Cura e ricchezza della famiglia nel cammino degli adulti, a cura di Carla Alati Tilli

Con i genitori: uno spazio di missione "corpo a corpo", a cura dell'Area Famiglia e vita

APPROFONDIMENTI

Le nuove tecnologie digitali: una sfida per il mondo adulto, a cura di don Cristian Barone

Messaggio alla Chiesa e al paese, a conclusione della XVIII Assemblea nazionale

RIFLESSI NELLA CULTURA: COME USARLI?

Cinema, a cura di don Gianluca Bernardini

Musica, a cura di don don Erminio Di Paolo

Arte e architettura, a cura di Marco Pio D'Elia

Ti ricordiamo che la proposta formativa può essere utilizzata **da ogni tipo di Gruppo adulti** (con condizioni di vita variegate; Adulti-giovani; Adultissimi; famiglie; da chi si sta riavvicinando alla fede, dai genitori dei ragazzi dell'Acr) perché è costruita **a partire dalla vita di uomini e donne** che quotidianamente si imbattono in fatiche e gioie, in domande e ricerca di risposte, in esperienze di fragilità e di forza, che vivono in un contesto sociale segnato da crisi e cambiamento e in una Chiesa chiamata a uscire e a portare la speranza di fronte a sfide inedite. È una proposta che parte dalla storia di ciascuno e contribuisce a riconoscere la storia di salvezza che è nella propria vita.

Buon cammino a te e agli Adulti a te/a voi affidati!
Grazie per il tuo prezioso servizio!

Paola Fratini, Paolo Seghedoni, don Oronzo Cosi
Paola Panzani e Francesco Carrozzo

ICONA BIBLICA

Il percorso formativo di quest'anno ha origine dall'ascolto e dalla meditazione del Vangelo dell'anno ***Lc* 5,1-11 («Prendi il largo»)**.
Lo riportiamo qui sotto con la Lectio tenuta alle Commissioni Itinerari formativi da mons. Claudio Giuliodori, assistente ecclesiastico generale dell'Aci.

Mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca.
Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare. Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontànati da me, perché sono un peccatore». Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

Il contesto narrativo

Il brano nel contesto della narrazione dell'evangelista Luca assolve a una triplice funzione: a) conferma la missione evangelizzatrice di Gesù dopo la manifestazione della sua identità nella sinagoga di Cafarnao; b) introduce solennemente la chiamata degli apostoli per una missione straordinaria e soprannaturale; c) tratteggia la fede di Pietro e la responsabilità a cui è chiamato nella Chiesa nascente.

a) La **predicazione** è una dimensione fondamentale della missione di Gesù. I contenuti della sua predicazione sono già stati enucleati nel capitolo precedente quando, dopo aver affrontato le tentazioni, si reca a Cafarnao. Entrato nella sinagoga, si alza e legge il testo del profeta Isaia:

Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:
Lo Spirito del Signore è sopra di me;
per questo mi ha consacrato con l'unzione
e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio,
a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista;
a rimettere in libertà gli oppressi,
a proclamare l'anno di grazia del Signore.
Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'inserviente e sedette.
Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (*Lc* 4,16-21).

Gesù, dopo aver rivelato così la sua identità, definisce anche i contenuti del suo insegnamento e il programma concreto della sua missione. La citazione di Isaia conferisce grande autorevolezza alla sua manifestazione e illustra anche i campi privilegiati della sua opera salvifica improntata al superamento delle ingiu-

stizie e alla liberazione da tutte le schiavitù. Gesù è il Messia inviato dal Padre e consacrato nello Spirito Santo che abita in Lui e lo guida nelle sue azioni. Le guarigioni che accompagnano la sua manifestazione certificano che quanto proclamato nella sinagoga si sta davvero realizzando.
Il luogo dove avviene la predicazione è ordinario: la riva del mare (il lago di Tiberiade), là dove si svolgono le ordinarie attività lavorative e di commercio. Era già stato da Simone a casa sua e aveva guarito la suocera. Si appoggia agli amici e usa le loro barche per creare un luogo funzionale alla predicazione. In mezzo alla gente, nel luogo del lavoro, a contatto con i pescatori ma, nello stesso tempo, con quel piccolo segno di distacco, certo, perché la folla non lo schiacci, ma anche per segnare il passaggio a una situazione nuova e a un'attività che richiede la dovuta attenzione.
Le barche e il mare, immagine potente ed evocativa di una simbologia che ritornerà spesso (il termine ricorre nei Vangeli 59 volte) e che rappresenta il luogo privilegiato della predicazione (*Mt* 13,1-2; *Mt* 14,13-14; *Mc* 4,1-2; *Mc* 6,34); la metafora di una sovrabbondante pesca evangelica (*Mt* 5,1-11; *Gv* 21,1-14); il contesto emblematico della chiamata dei primi apostoli (*Mt* 4,18-22; *Mc* 1,16-20; *Lc* 5,1-11), lo scenario suggestivo dell'incontro con Cristo che salva dalla tempesta (*Mt* 8,23-27; *Mc* 4, 35-41; *Lc* 8,22-25) e mette alla prova la fede di Pietro e dei discepoli camminando sulle acque (*Mt* 14,24-33; *Mc* 6,45-52; *Gv* 6,16-21); spazio evocativo della manifestazione del Risorto (*Gv* 21,1-14). Possiamo dire che è uno dei contesti a più alto valore simbolico per esprimere il senso della fede in Gesù Cristo, la portata della missione affidata agli apostoli e il dinamismo della vita ecclesiale.

b) La **chiamata** di Pietro e degli apostoli avviene in un contesto fortemente simbolico dove il pescare diventa il paradigma della

missione evangelizzatrice: il **mare** è il mondo con le sue molteplici variabili ambientali ed esistenziali; la **barca** è la realtà della Chiesa che affronta i flutti della storia; i **pescatori** sono coloro che svolgono l'attività di evangelizzazione, la **rete** è la modalità concreta, potremmo dire l'"azione pastorale", con cui si realizza il compito affidato dal Signore.

In questo scenario però il perno attorno a cui tutto ruota è la figura di Gesù. È Lui che vive relazioni amicali con Pietro e sale sulla sua barca per la predicazione. È Lui che rilancia, nonostante la precedente uscita fallimentare, l'opportunità di ritentare. È sulla sua Parola che Pietro accetta di riprendere il largo e gettare nuovamente le reti.
È grazie alla Parola di Gesù che si realizza una pesca straordinaria, inimmaginabile, al limite delle stesse possibilità umane, tanto che «*le reti quasi si rompevano*» e così «*riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare*». Questo segno tocca profondamente la vita dei pescatori e crea in loro la disponibilità a lasciare tutto per seguire Colui che li farà diventare "pescatori di uomini" (*zôgreîn* = prendere vivi).

c) La **radicalità della sequela** e la **novità di vita**
Il dialogo tra Gesù e Pietro rivela la radicale e istantanea metamorfosi determinata dalla grazia dell'incontro con il Signore. Pietro prende consapevolezza delle sue fragilità e contraddizioni: «*Signore, allontànati da me, perché sono un peccatore*» e per tutta risposta il Signore gli conferisce una nuova identità e una nuova missione: «*Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini*», costituendolo poi anche capo degli apostoli: «*Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa*» (cfr. *Mt* 16,18-19). "Non temete" è la garanzia che si è sotto la protezione e la guida divina per compiere un'opera che non è più umana, ma che ha bisogno della collaborazione degli uomini.

Sarà sempre Pietro, con il suo appassionato slancio e con tutte le sue fragilità, con il suo coraggio e le sue contraddizioni, a sperimentare sul mare di Tiberiade una formidabile avventura della fede dove il fidarsi e il dubitare, il lanciarsi e l'avere paura, il riconoscere e l'incertezza… si intrecciano, offrendo un ampio spettro dell'esperienza di fede, mai riducibile a categorie formali o scontate (*Mt* 14,24-33; *Mc* 6,45-52; *Gv* 6,16-21).
Pietro e gli apostoli fanno esperienza che il Signore dona in sovrabbondanza, ma prende anche tutto. La radicalità della sequela viene sperimentata fin dall'inizio: «*E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono*». Poi matura progressivamente nei discepoli, grazie alla paziente opera di educazione che Gesù realizza tramite l'insegnamento e la testimonianza, raggiungendo il suo culmine con il dono dello Spirito Santo nella Pentecoste.

■ *Riflessioni teologico-spirituali*

a) **La barca della predicazione**

«*La folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio*».
Ci sono una sete e un desiderio di Parola di Dio anche oggi, se sappiamo intercettare le domande dell'umanità ferita e disorientata, assetata di assoluto e smarrita nei meandri labirintici della cultura contemporanea. A suo modo l'umanità, che appare sempre più lontana dalla religione, è sempre più assetata di spiritualità e la cerca a tentoni, spesso divenendo facile preda dei venditori di effimero che imperversano sui social.
Gesù sale sulla barca di Pietro e crea le condizioni di vicinanza e distacco più adatte per la predicazione. Il luogo proprio dell'evangelizzazione è la quotidianità della vita nella sua concretezza di lavoro, di relazioni familiari e sociali, di progettualità e aspettative, di gioie e di sofferenze. Chi evangelizza non parla in astratto, non formula principi filosofici, non fa proclami politici e non carica sulle spalle di chi si mette in ascolto pesi mo-

rali insopportabili o gabbie dottrinali. Chi annuncia il Vangelo, come Gesù, cammina tra la gente, incrocia lo sguardo di ogni persona e si ferma sulle rive del mare della vita, sale sulla barca della Chiesa e parla al cuore della gente perché sa che sono "come pecore senza pastore". La riva del mare diventa la cattedrale e la barca è la cattedra dove Gesù siede per diffondere la sua Parola di verità e di misericordia.

b) **È la Parola di Gesù che riempie la barca della Chiesa**
Appena terminata la predicazione in assoluta continuità e quasi a conferma della sua efficacia, Gesù compie un segno straordinario che fa comprendere ai discepoli e a tutti i presenti la potenza e l'efficacia della sua Parola. Una Parola che fa prendere il largo («*Duc in altum*») e gettare nuovamente le reti nonostante l'attività già svolta e la tanta fatica fatta senza alcun risultato. Il vero lavoro pastorale non può essere fatto solo sulla base di strategie umane, su calcoli sociologici o ricorrendo a tecniche di mercato, ma solo sulla potenza incalcolabile e imprevedibile della Parola di Gesù e sull'azione creativa dello Spirito Santo.
La cosiddetta "pesca miracolosa" non è una magia ma un'azione "guidata" dalla Parola di Dio, come un radar che consente di gettare la rete nel luogo, nel momento e nel modo più giusti e fruttuosi. Tutto questo richiede di mettere al primo posto non le nostre valutazioni ma ciò che ci indica la Parola di Dio, ascoltata e accolta con sincerità di cuore e con la disponibilità a mettersi davvero in gioco: «*Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti*».
Un tema, quello della fiducia nel Signore e nella sua Parola, che ritornerà anche quando la predicazione di Gesù mette in crisi i discepoli. Durante il cammino, molti si allontanano e Gesù chiede ai dodici se vogliono andarsene anche loro. La risposta è la stessa e sempre per la voce di Pietro: «*Disse allora Gesù ai*

Dodici: "Volete andarvene anche voi?". Gli rispose Simon Pietro: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio"» (*Gv* 6,60-69). È la parola su cui costruire la casa solida della fede e della vita cristiana: «*Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile: è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sulla roccia*» (*Lc* 6,46-49).
Diventa un *"gioco di squadra"* che coinvolge tutti e rende tutti protagonisti della gioia della grande impresa. «*Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare*». Una scena impressionante, ma non così inusuale nella vita della Chiesa. È un paradigma che ritroviamo in ogni tempo e in ogni situazione, a conferma delle parole di Gesù: «*In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò*» (*Gv* 14,6-14).
Basta pensare alla prima evangelizzazione come viene descritta nei sommari degli *Atti degli Apostoli* (2,42-48; 4,32-35; 5,12-16) o ai santi che nella storia della Chiesa hanno sviluppato un particolare carisma (dono dello Spirito Santo) tracciando nuove strade evangeliche e formando comunità, congregazioni e nuove esperienze religiose. Siamo così inviati a fare comunità e ad aiutarci nella missione senza invidie, gelosie e chiusure preconcette. Siamo tutti "sulla stessa barca", sperando che sia piena e non vuota…

c) **Alla sequela di Gesù per servire la barca della Chiesa**
Pietro poteva fare salti di gioia. Aveva fatto l'affare della vita. Probabilmente non li aveva visti mai tanti pesci assieme. Invece

di fare festa e darsi alla pazza gioia, capisce che si trova davanti a qualcuno che cambia la sua vita: «*Signore, allontànati da me, perché sono un peccatore*». Quell'incontro con Gesù lo mette di fronte alla sua piccolezza umana, alle misere aspettative della sua vita, a una visione limitata della realtà ma nello stesso tempo gli rivela la sua dignità e la sua vera vocazione. E Gesù su questa umanità fragile e peccatrice, che tale resterà fino alla fine, decide di edificare la sua Chiesa coniando una delle immagini più belle ed efficaci per descrivere la figura di coloro a cui è affidata una speciale missione, «*pescatore di uomini*». Non è una metamorfosi kafkiana, ma una trasfigurazione ad opera della grazia divina. Un'esperienza così forte e "stupefacente" apre prospettive assolutamente nuove e affascinanti che danno un senso diverso a tutta la vita. Così innovative da giustificare il distacco totale da ogni altro legame (da cose e da persone) per seguire il Signore: «*E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono*». Il tema della sequela non può essere declinato con un "di meno" determinato dall'apparente "lasciare tutto", ma con un "di più" sperimentato nell'incontro con Cristo e nella sovrabbondanza della pesca. È la logica del centuplo e del trovare la vita donandola, del chicco di grano che non porta frutto se non muore. A far scattare la sequela è sempre il "di più", liberante e arricchente, che sperimentiamo nell'incontro con Cristo.

Infine, quelle barche tirate a riva non determinano un abbandono definitivo dell'attività lavorativa umana, perché i discepoli ritorneranno a pescare ancora dopo la risurrezione del Signore. E secondo il Vangelo di Giovanni il fatto si ripete e, sulle parole del Risorto, la pesca sarà nuovamente straordinaria: «*Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di 153 grossi pesci*» (*Gv* 21,1-14). Questa volta sono pesci "contati" che confermano una visione reale e concreta del fatto, ma possono essere anche il simbolo delle prime comunità nate dall'annuncio del Vangelo e già ampiamente diffuse, riunite attorno all'Eucaristia.

Suggestioni pastorali

È necessario **ripensare i luoghi della pastorale e i processi di evangelizzazione**, nello spirito dell'*Evangelii gaudium*, ritornando a coniugare in modo dinamico e vitale gli spazi tradizionali del sacro con i luoghi della vita ordinaria (riva del mare) che Gesù ci invita a frequentare, o meglio, ad abitare: le famiglie, i luoghi di lavoro, gli spazi di socializzazione, gli ambienti della cultura e della vita sociale, le realtà della sofferenza e della marginalità… ma soprattutto e sempre il cuore degli uomini, sacrario della presenza di Dio. La Parola diventa efficace e produce frutto solo se scende come la pioggia e feconda la terra (cfr. *Is* 55,10-12), solo se penetra nella profondità dell'esistenza come una "spada a doppio taglio" (cfr. *Eb* 4,12-13).

È fondamentale **lasciarsi guidare sempre dal Signore, dando credito alla sua Parola, ascoltata e meditata costantemente.** Solo se afferrati dallo stupore per gli eventi "misteriosi" e "miracolosi" che accompagnano sempre la presenza del Signore e la sua Parola, potremo diventare testimoni della sorprendente novità della vita in Cristo da cui scaturisce la sequela. La pesca non potrà che essere abbondante, cancellando la "fatica della notte" passata a pescare senza prendere nulla. Con questo spirito dobbiamo affrontare anche l'avvio del nuovo triennio. Ripartiamo non per forza d'inerzia associativa, ma per la fede nel Signore che ci invita a prendere il largo (*Duc in altum*) e a gettare nuovamente le reti laddove la Chiesa, grazie al *sensus fidei* che matura attraverso il *consensus fidelium*, ci indicherà. Vivere pienamente il cammino sinodale è il modo con cui oggi gettiamo nuovamente le reti sulla Parola del Signore.

Non si può affrontare una pesca così abbondante da soli. **Dobbiamo reimparare a lavorare insieme perché le sfide sono enormi**. Oggi il rischio di soccombere è molto alto, ma non tanto per i troppi pesci quanto piuttosto perché imbarchiamo acqua. Dobbiamo allargare la rete dei collaboratori e avven-

turarci anche su acque meno sicure. Per questo la barca deve essere robusta, con le vele spiegate per lasciarsi guidare dal vento dello Spirito Santo. Non devono spaventarci le criticità e neppure le nuove sfide. Se il Signore è con noi, nessuna tempesta può avere il sopravvento. Non mancano le criticità, ma proprio questo brano di Vangelo ci dice che nessun fallimento può impedirci di ripartire nuovamente. Dobbiamo essere consapevoli che la rete associativa è una grande risorsa per la barca della Chiesa.

È il continuo rinnovarsi battesimale ed eucaristico dell'incontro con Cristo che ci dà il coraggio di lasciare tutto e seguirlo ancora oggi. La barca della Chiesa ha bisogno di pescatori che siano disposti a mettersi in gioco fino in fondo nella *libertà,* cercando sempre con passione la *verità*, vivendo concretamente la testimonianza della *carità*. Il mare è più che mai simbolo reale di quanto sia difficile l'impresa a cui siamo chiamati: è popolato di migranti che rischiano e spesso perdono la vita; è inquinato da plastiche e sversamenti, segno eloquente della crisi ambientale; è spazio di conflitti e scontro di interessi economici. Dobbiamo affrontare la sfida custodendoci l'un l'altro, coltivando il discernimento sapienziale, in comunione piena con i successori di Pietro e degli apostoli, disposti sempre a "prendere il largo" e a gettare nuovamente le reti…

IL FILO ROSSO E L'ARTICOLAZIONE DELLE TAPPE

Gesù, nel Vangelo di Luca (5,1-11), nei pressi del lago di Gennesaret, viene circondato da una grande folla e per parlare loro sale sulla barca di Pietro creando così le condizioni di vicinanza e distacco più adatte per la predicazione.
La folla è descritta come una massa informe: gente senza nome, parcheggiata, ferita e disorientata, assetata di assoluto e smarrita. Questa gente chiede di essere *"tirata fuori"*, *"pescata viva"*, di essere vista, ascoltata, riconosciuta… chiamata per nome come accade a Simon Pietro. Sulla riva, infatti, anche i pescatori che hanno faticato tanto senza aver «*preso nulla*», vivono la frustrazione dell'insuccesso. Si fidano, però, della Parola di Gesù e, così facendo, vivono l'esperienza sorprendente della sovrabbondanza dell'amore di Dio e l'invito a diventare «*pescatori di uomini*».
Passare da una situazione all'altra, dal dubbio alla fiducia, dalla paura allo slancio, dalla *routine* allo stupore, dalla solitudine alla comunità, dalla rassegnazione al sogno, è fare esperienza della Pasqua a partire dall'ascolto della Parola.
Ogni passaggio diventa la nostra personale Pasqua. Ogni passaggio rende nuova la quotidianità della vita adulta nella sua concretezza, ci apre a uno sguardo nuovo, ci interpella nel cambiare il modo di vivere, con meraviglia e stupore, il lavoro, le relazioni familiari e sociali, la progettualità e le aspettative, le gioie e le sofferenze. La copertina con le sue barchette di carta che navigano nel mare della vita, ci ricorda che ricominciare è un'azione audace, cambiare direzione è abbandonare l'idea che in fondo *"abbiamo sempre fatto così"*, accettando di rischiare per scoprirsi nuovi, più veri e autentici.

ARTICOLAZIONE DELLE TAPPE

Il percorso si articola in quattro tappe che scandiscono i passaggi essenziali del brano evangelico.

PRIMA TAPPA
DALLA ***ROUTINE*** ALLO **STUPORE**

La fede è esperienza dello stupore di fronte all'Amore di Dio che ci raggiunge, anche se impreparati e senza alcun nostro merito. Passare dalla *routine* allo stupore significa *so-stare* nella realtà, contemplandola come "cosa buona" e scorgendo in essa le tracce dell'agire pellegrino di Dio.

SECONDA TAPPA
DALLA **PAURA** ALLO **SLANCIO**

Lo slancio è un movimento fisico, una scossa, un tuffo: richiama tutte le situazioni in cui accettiamo il rischio mettendo in gioco tutto di noi. In questo passaggio c'è l'azione creatrice dello Spirito Santo, che inaugura nuove "condizioni di possibilità" con una buona dose di leggerezza e follia, e ci *s*pinge, ci slancia, verso una vita piena.

TERZA TAPPA
DALLA **MARGINALITÀ** ALLA **COMUNITÀ**

Vivere la comunità è scommettere sull'altro, essere convinti che nessuno coincide con i fallimenti, le fatiche, gli sbagli fatti. Rinascere insieme e non marginalizzare passa anche attraverso il modo di vedere i limiti, la necessità di sentirsi dire: «Tu vali più di quanto credi».

QUARTA TAPPA
DALLA **RASSEGNAZIONE** AL **SOGNO**

Il desiderio di Dio abita il cuore dell'umanità. Abita anche nel nostro cuore. Grazie ad esso siamo esseri che non si accontentano di "futuri brevi" e di "orizzonti prossimi", ma siamo spronati a elaborare sogni, coltivare utopie, idee, progetti. Passare dalla rassegnazione al sogno significa adoperarsi perché i nostri desideri coincidano con il desiderio di Dio, è accettare il cambiamento.

Ad ogni tappa è associata una proposta di **approfondimento**: si compone di un obiettivo, un approfondimento tematico, alcune domande e spunti di applicazione. È una proposta personalizzabile che può essere usata per entrare maggiormente nei contenuti della tappa, oppure organizzata come percorso autonomo.

- PRIMA TAPPA: Tutto è connesso
- SECONDA TAPPA: Al femminile
- TERZA TAPPA: Noi, non loro
- QUARTA TAPPA: Popoli fratelli

TAPPA intergenerazionale
CONFIDENZA, DAL **DUBBIO** ALLA **FIDUCIA**

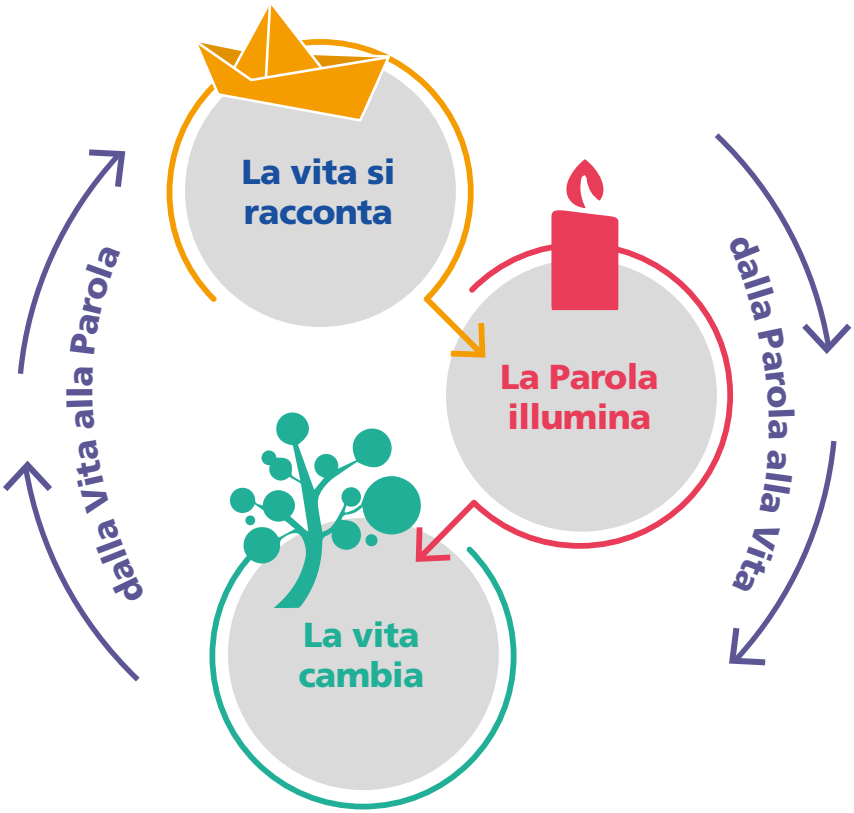
Continua, come lo scorso anno, l'attenzione all'intergenerazionalità, una proposta di dialogo da coltivare lungo tutto il percorso tra Giovani e Adulti. La confidenza è quello spazio di vicinanza che si crea in una relazione in cui si esprimono libertà, rispetto e cura reciproci; significa passare dal dubbio alla fiducia, stringere legami, affidarsi, farsi cambiare la vita. In questo anno associativo come Giovani e Adulti siamo chiamati a scoprire la distanza giusta da vivere nei rapporti, preservando l'interiorità e la fraternità, consapevoli che le differenze di età, di esperienze di vita e di sensibilità possono donarci uno sguardo più profondo e arricchito.

✓**NOTA:** consigliamo di approfittare di questa proposta (... e di osare se necessario), di sperimentare la bellezza dell'esperienza di intergenerazionalità già a partire da una programmazione condivisa con i Giovani.

La dinamica VITA – PAROLA – VITA

«La proposta formativa del Settore adulti è sostenuta da una precisa metodologia che si può sintetizzare nella dinamica vita – Parola – vita.
Se questa è la struttura elaborata in questi anni nel sussidio formativo per i Gruppi adulti, questa dinamica non indica solo la scansione del testo. Essa dice soprattutto che la via per intrecciare la fede e la vita è tipica della vita spirituale del laico. Ed è qui che si può identificare il nucleo del metodo, nell'intreccio che chiede uno sguardo contemplativo alla vita, vita che viene ricompresa alla luce della Parola e torna ogni volta rigenerata nelle trame del quotidiano.
"La realtà è superiore all'idea" (*Evangelii gaudium*, 231): la vita ci interpella, la nostra e quella di ogni persona posta al nostro fianco. Il primato della vita insegna a immergersi nel particolare, a riconoscere l'unicità di ciascuna esistenza e a fare esperienza del senso profondo dell'incarnazione, a guardare alla vita come allo spazio in cui Dio ama e salva. È la passione per l'ordinarietà della vita, è prendersi cura di tutta la vita e di ogni vita. Il primato della vita chiede di stare nella realtà, di immergersi nella storia, affinando lo sguardo alla ricerca del significato profondo, per vivere in pienezza il tempo che è affidato a ogni adulto.

Questa immersione nella vita richiede una continua ricomprensione delle esperienze, per ricostruirne la trama alla ricerca del senso. La storia e le storie vanno raccontate per comprendere, alla luce della fede, che Dio è già all'opera con la sua presenza misericordiosa»[1].



[1] Vedi AZIONE CATTOLICA ITALIANA, *Le stelle e la strada. Orizzonti e percorsi per la cura dei Gruppi adulti,* Ave, Roma 2024, pp. 19-20.

LA VITA SI RACCONTA

«L'adulto ha una vita alle spalle e sulle spalle. Condividere la storia, confrontarsi sui fatti di vita che provocano, selezionare, ordinare, risignificare il vissuto, trasformare i fatti in esperienza, cioè nel patrimonio di chi ha vissuto qualcosa, si è interrogato su quel che è accaduto e ha formulato una sua rilettura di senso. Nel gruppo, ascoltando gli altri, si comprende meglio sé stessi e si fa esperienza di condivisione. Nell'altro ci si riflette come in uno specchio, la narrazione della sua vita si affianca alla propria. L'esperienza di ciascuno, sobriamente raccontata ed evangelicamente ricompresa, può trasformarsi a sua volta in dono per gli altri»[2].

Nel testo questa parte del metodo è proposta in tre modalità:

il **taccuino**: è una attività prevalentemente personale per rileggere la propria ordinarietà. È bene che ciascuno abbia il proprio taccuino come strumento per la vita spirituale personale, per imparare a stare nella realtà e per riconoscervi la presenza del Signore.

Mettiamoci in gioco: è un'attività ludica e dinamica da vivere insieme e da cui lasciarsi coinvolgere per narrare in seguito la propria vita.

In famiglia: se il gruppo è aperto alle famiglie, questa proposta può essere un'opportunità di riflessione personale e comunitaria sulla propria esperienza di vita come persona, coniuge e genitore.

[2] Ivi, pp. 20-21.

Nel sito materialiguide.azionecattolica.it. per ogni tappa sono presentati altri riflessi della cultura, con la rispettiva scheda di presentazione, che l'animatore può decidere di utilizzare qui o in un altro momento.

L'animatore avrà cura di:

- leggere interamente la tappa al fine di selezionare le suggestioni presenti nel testo, integrandole se necessario al fine di offrire le più incalzanti per la realtà concreta del gruppo;
- pianifica le tempistiche e il materiale necessario; ha cura di contattare risorse o esperienze del territorio per valorizzare le competenze del territorio;
- modera il confronto: organizza lo scambio di narrazioni di esperienze e/o il confronto su fatti; distoglie da atteggiamenti giudicanti; evita di scadere nella lamentazione; guida all'ascolto dell'altro orientando verso l'essenziale;
- non dispensa soluzioni e facili consigli, ma si mette in gioco, adulto tra gli adulti.

LA PAROLA ILLUMINA LA VITA

«Se gli accadimenti della vita, divenuti racconti, ne hanno evidenziato la trama, allora i racconti biblici possono diventare l'alfabeto per rileggere in profondità i vissuti di ciascuno. La centralità della Parola è la chiave di volta dell'intreccio. La vita narrata, ri-compresa alla luce della Parola, si svela come luogo teologico e ci rivela come, nelle pieghe della nostra esistenza, Dio è presente al nostro fianco. La Parola non è giustapposta alla vita, è la chiave di lettura di ogni vita. Parla della vita di ciascuno, la interpreta e "svela anche pienamente l'uomo a se stesso!» (*Gaudium et spes*, 22). La Parola parla alla vita e arricchisce i racconti di vita di un significato ancora non colto; la Parola parla della vita e si scopre, con gioioso stupore, che conduce a una maggiore consapevolezza di sé stessi e della storia, aiuta a interpretare l'esistenza di ciascuno. Dopo la luce della Scrittura, sorge spontanea la preghiera di ringraziamento e di lode. Allora è la vita che parla alla Parola, è come uno spazio tra la Parola accolta e il cambiamento, l'azione. Quando la Parola incontra la vita della persona, risuona un appello alla conversione. La rilettura della propria vita alla luce della Parola in un contesto comunitario è dinamismo di discernimento, che raccoglie in sé tutte le dimensioni umane: intelligenza di esaminare i fatti, emozione dell'incontro con Dio nella Parola, volontà nella decisione di agire. La fede è allora adulta perché è vita»[3].

[3] Ivi, p. 21.

Questa parte del metodo è suddivisa in:

La Parola illumina: la contemplazione del brano è sempre accompagnata da un'opera d'arte per entrare nel testo con tutti i sensi.

Cosa dice la Parola alla mia vita: è il tempo della lectio, della Parola spezzata per noi.

Cosa dice la Parola della mia vita: il testo riprende alcuni passaggi della meditazione e propone delle domande per interrogare la nostra vita.

Cosa dice la Parola della nostra vita: un'attività semplice di *collatio*, per esercitarsi nella condivisione, per arricchirsi e arricchire gli altri.

La Parola si fa vita: conoscere un'esperienza significativa di impegno e cambiamento di vita personale e comunitario attraverso la visione di una videoesperienza realizzata appositamente per il percorso formativo degli Adulti di Ac.

Non meno importanti sono i box di approfondimento contenuti in questa sezione:

- un riferimento al **Catechismo degli Adulti**;
- un approfondimento tematico tratto dalla rivista «**Dialoghi**».

L'animatore avrà cura di:

- programmare con l'assistente, o altro laico, la lectio sul brano (nei materiali online trovi anche le videolectio già pronte);
- organizzare lo spazio liturgico per un fecondo ascolto della Parola;
- nel caso si preveda la contemplazione di un'opera d'arte, che sia ben visibile o fruibile da tutti;
- puntare a vivere tutti insieme l'attività di *collatio* perché il silenzio personale (o la fretta di andare via!) non interrompano l'ascolto della Parola nella parola dei fratelli e delle sorelle;
- valorizzare la videoesperienza, il Catechismo degli adulti, l'articolo di «Dialoghi» in questo incontro/fase con creatività.

«L'autentico intreccio di vita e Parola genera conversione. Fa crescere ciascuno nello sviluppo di una coscienza personale adulta, guida al discernimento e alla decisione responsabile nell'impegno laicale. E diventa testimonianza e missione. La vita che incontra il Vangelo, lo porta nella vita. Diventa scelta quotidiana che dà forma all'esistenza, cambia lo sguardo sul fratello e sulla storia. Il fine della formazione non è un bell'incontro, ma una bella vita»[4].

Anche questa parte è costituita da tre passaggi:

- un **esercizio di laicità personale** che, riprendendo la riflessione fatta sul taccuino, chiede a ciascuno quale passo concreto fare o confermare nella propria vita illuminata dalla Parola ascoltata;
- un **esercizio di comunità** che chiede al gruppo di impegnarsi in un momento di discernimento comunitario su un problema reale e attuale, anche utilizzando i suggerimenti del testo;
- un **esercizio di famiglia**: i genitori sono invitati a rivedere la propria vita alla luce della Parola, traendo degli impegni (atteggiamenti/scelte) piccoli ma concreti per tradurre in vita quanto la Parola ha suscitato.

[4] Ivi, p. 22.

L'animatore avrà cura di:

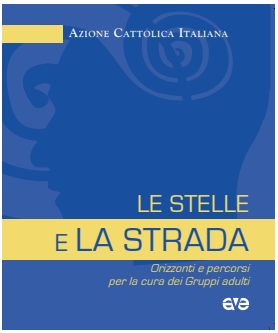
- invitare ciascun adulto e il gruppo a tradurre in prassi e scelte tutta la riflessione dalla vita alla Parola; servono passi concreti e semplici… non grandi cose;
- invitare alla creatività, a osare, è lo spirito della Chiesa tutta missionaria – in uscita – sinodale di papa Francesco.

✓**NOTA:** si rimanda alle schede animatori di ogni tappa per indicazioni, suggerimenti, approfondimenti dei diversi temi.

Il testo propone anche alcuni percorsi trasversali:

- **Arte e Parola**. Tutti i brani biblici proposti nelle singole tappe riletti attraverso alcuni capolavori dell'arte pittorica.
- **Sulla tua Parola**. Le tappe del percorso formativo rilette nella preghiera, negli sguardi, nei gesti, nei riti, nelle emozioni.

Replay, perdersi e ritrovarsi nei libri. Un percorso tra diversi testi narrativi per riflettere sul concetto di passaggio. Presente sul testo nella sua versione ridotta, è interamente scaricabile tra i materiali online.



Per un attento approfondimento sul metodo associativo suggeriamo la lettura del testo ***Le stelle e la strada*** redatto dalla commissione animatori dell'Ufficio adulti. Attraverso la rilettura del lavoro con i responsabili diocesani e regionali, la commissione propone alcune indicazioni per promuovere la cura dei gruppi e cercare di rispondere alla domanda di formazione e crescita personale e comunitaria che anche tra gli Adulti è presente. Passando dal desiderio di un cammino, dalle stelle che lo indicano, alla strada da percorrere, attraverso mappe che permettono di curare gli Adulti che incontriamo nella nostra Associazione e anche "intorno" a essa nelle nostre comunità", viene proposto, agli animatori ma non solo, un cammino da fare insieme.

ADULTI **ESTROVERSI**

Quale postura comunicativa dovrà assumere l'Ac del Terzo millennio? Lo scambio e la condivisione sono preziosi in questo tempo in cui siamo chiamati ancora di più a farci "conversazione" e dialogo. Una conversazione che non deve rimanere in superficie, ma deve essere un accesso all'altro, un incontro autentico dove si impara a farsi spazio reciprocamente, una conversazione spirituale come quella che abbiamo sperimentato nelle diverse occasioni e assemblee sinodali. È questa conversazione spirituale «la matrice della Chiesa» e la pratica dell'«arte di cercare Dio in ogni cosa»[1].

[1] G. Notarstefano, *Verso noi. Prendersi cura della vita di tutti*, Ave, Roma 2023.

Sono tante le espressioni che l'Ac mette in campo per arricchire la nostra formazione personale e, allo stesso tempo, per permetterci di leggere i segni del tempo e dell'uomo che lo abita.

Editrice Ave, la Parola che cerchi

Educazione e formazione, spiritualità e cultura, Chiesa e politica: il laboratorio culturale dell'Ave cammina sulle strade dell'uomo di oggi, incontra i suoi problemi, raccoglie le sue sfide. Attraverso le proprie pubblicazioni, l'Ave è al servizio della persona, del suo valore, della sua dignità, con proposte adeguate per ogni età, dai bambini ai ragazzi, dai giovani agli adulti.
editriceave.it

La rivista «Dialoghi», il gusto di pensare

I tempi complessi che viviamo chiedono a tutti noi di essere custodi di un "*pensiero alto*", capace di ridurre l'attrito tra le differenze senza escluderle e portare ricchezza di prospettive da ascoltare, comprendere, valorizzare.
La parola a **Pina de Simone**[1], direttrice di «Dialoghi».

> «Dialoghi» è una rivista particolare perché è costruita nel gusto di pensare insieme, mettendo in campo sensibilità e competenze diverse. Un lavoro condotto all'insegna della gratuità, avvertendo il dono che l'altro è con tutto quello che porta con sé. È una esperienza viva di apostolato intellettuale e di esercizio della carità dell'intelligenza, ossia della passione in ordine alla possibilità di contribuire alla conoscenza e allo

[1] Pina De Simone è docente di filosofia della religione e coordinatrice della Specializzazione in teologia fondamentale presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, Sez. San Luigi e incaricata alla Pontificia Università Lateranense. Dal 2017 è direttore della rivista «Dialoghi», trimestrale di attualità, fede e cultura promosso dall'Azione cattolica italiana.

sviluppo del pensiero. Siamo convinti che nella complessità del nostro tempo si impone, in modo particolare, il dovere di pensare, di interrogarsi su quanto accade, per comprendere in profondità le sfide dinanzi alle quali siamo posti e che ci attraversano. Leggere la complessità non è possibile se non attraverso un pensiero condiviso che si fa dialogo, confronto, scambio, generando ulteriori confronti e dialoghi.
La rivista si costruisce nel dialogo appassionato e vivace all'interno del comitato di direzione e della redazione, ma anche con quanti coinvolge nella stesura degli articoli, tessendo percorsi di riflessione all'insegna della diversità delle prospettive e degli approcci disciplinari. Ma soprattutto la rivista si offre quale strumento di dialogo. Nello stile dell'Ac e per i temi che affronta, sempre legati all'attualità e di ampio respiro, «Dialoghi» può diventare occasione per momenti di formazione: nei Gruppi giovani o adulti, nelle presidenze o nei consigli diocesani; ma può anche costituire un valido supporto per l'organizzazione di un campo scuola o di un itinerario di formazione responsabili, può offrire spunti e strumenti significativi per un momento di pubblico dibattito a livello cittadino o regionale…

La creatività può svilupparsi in più direzioni partendo da uno strumento così ricco. È la forza della condivisione che la rivista lascia avvertire in ogni suo numero, curato nei dettagli perché sia veramente di tutti e per tutti. Ed è la bellezza di un pensiero che diventa motivo di speranza perché aiuta a stare dentro la realtà con gli occhi e il cuore aperti; da persone libere che non smettono di sognare, assumendosi la responsabilità della storia.

rivistadialoghi.it

Il sito e la Cassetta degli attrezzi

Nella sezione dedicata al Settore adulti sul sito dell'Associazione è possibile trovare articoli e approfondimenti, i contenuti di alcune rubriche, gli eventi vissuti e in cantiere con i relativi materiali. La sezione Cassetta degli attrezzi raccoglie tutto ciò che è necessario per animatori e responsabili associativi.
azionecattolica.it/ramo/adulti

Facebook, Instagram, YouTube, Podcast

Tutte le proposte social dell'associazione sono un modo per incontrare nella piazza virtuale tantissime persone reali. Da questi luoghi-non luoghi non possiamo più prescindere, né dal punto di vista sociale, ma neppure da quello economico o politico. La nostra popolarità – scriviamo nell'ultimo Documento assembleare nazionale – trova un'essenza vera nel fatto che per ogni uomo e ogni donna c'è sempre un posto per potersi sedere a discutere a un tavolo. Anche se questo è virtuale!
Abitare il mondo dei social con consapevolezza, informarsi e formarsi grazie al loro utilizzo è un atto di responsabilità profonda nei confronti di questo tempo e di tutti coloro che lo vivono (vedi, ad esempio, il grande contributo del podcast "Prospettiva democrazia").
Consapevoli dei limiti e dei rischi da più parti richiamati, per ciascuno di noi può diventare l'opportunità bella e significativa di raccontare la vita associativa, per proporre uno sguardo contemplativo sulla storia (che poi è sempre lo sguardo del Risorto) con sobrietà e passione, evitando polarizzazioni che generano solo scontri e non costruiscono nulla, abitando invece quella "terra di mezzo" che fa stare bene le persone nonostante ogni diversità.
Scrive papa Francesco: «Siamo chiamati a crescere insieme, in umanità e come umanità. La sfida che ci è posta dinanzi è di fare un salto di qualità per essere all'altezza di una società

complessa, multietnica, pluralista, multireligiosa e multiculturale. Sta a noi interrogarci sullo sviluppo teorico e sull'uso pratico di questi nuovi strumenti di comunicazione e di conoscenza»[2].

Sui nostri social, oltre al racconto della vita associativa del settore e unitaria, trovi rubriche, articoli e idee da condividere con altri adulti dentro e oltre l'Associazione. Ognuna di queste proposte è un modo per essere testimoni credibili di tutte le cose da Lui compiute.

Settore Adulti Azione Cattolica Italiana

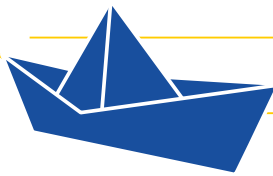
adultiac

Settore Adulti Azione Cattolica Italiana

Podcast Azione Cattolica

[2] Francesco, *Messaggio per la LVIII Giornata mondiale delle comunicazioni sociali,* San Giovanni in Laterano, 24 gennaio 2024.

APPUNTI



IL NAVIGATORE

PROGETTA IL PERCORSO DEL TUO GRUPPO

a cura della Commissione formazione animatori

Prima che la barchetta del nostro viaggio di gruppo salpi, è importante avere chiaro il percorso: sappiamo bene che in Ac, come nella vita, non sempre c'è un navigatore che ci sappia dire con sicurezza dove andare, quanto impiegheremo, qual è il tragitto più adatto.
Tuttavia nella vita di fede più che la meta conta il viaggio: i compagni di viaggio, le svolte, le ripartenze, e – perché no – un bel paesaggio che allarghi il cuore.

Il navigatore dell'animatore Adulti non è quindi uno strumento con tante risposte ma... un prontuario di domande per la progettazione del percorso certi che, più che buoni consigli gratuiti, l'Ac ci dona domande di senso che aprono un cammino condiviso. Allora, buon vento!

ABBRACCI
PER
TUTTI

ADULTI AL **PLURALE**

La vitalità di un Gruppo adulti dipende da molti fattori. Uno, tuttavia, richiede una particolare attenzione da parte dell'animatore: la cura alle diverse età e situazioni di vita presenti in esso. L'attenzione a ogni persona e al suo cammino formativo, infatti, per l'animatore *è uno stimolo* a cercare di migliorare, sempre più, le proprie capacità relazionali e metodologiche, spingendolo a leggere le diverse istanze e sollecitazioni che provengono dal gruppo e da chi lo compone. Di seguito vengono proposti due approfondimenti. Uno sulla cura e la ricchezza della presenza di soci anziani nel gruppo e uno sulla partecipazione ad esso di genitori e famiglie.

LA CURA E RICCHEZZA DELL'ANZIANO IN UN GRUPPO DI AC

a cura di **Carla Alati Tilli**
Diocesi di Firenze

Di che cosa abbiamo cura? Di un oggetto prezioso, fragile, che si può rompere o deteriorare. Di chi si ha cura? Appunto di chi è prezioso, fragile, facilmente deperibile. Cose, oggetti, persone, relazioni.
Gli anziani, come i bambini sono tutto questo: fragili, preziosi, facilmente umbratili ma al tempo stesso resilienti oltre ogni ottimistica previsione.
Anziani e bambini a volte sono ingombranti, invadenti loro malgrado, ma entrambi sono una "presenza" che si fa notare per le loro peculiari esigenze fisiche, per i tempi da rispettare, per una spontaneità a tratti imbarazzante, quasi senza freni inibitori.
Certo, un Gruppo di adulti /giovani è più elastico, gli argomenti sui quali basare i vari incontri sono di maggior interesse comune e aderenti a un vissuto quotidiano coinvolgente! Allora, dove sta la meraviglia dell'intergenerazionalità? In parte sta proprio nei difetti sopra indicati.
Gli anziani non hanno timore di parlare, di raccontare un vissuto, in generale di esprimere le loro opinioni senza reticenze, raccontando la loro esperienza di vita – per loro ritenuta (nella maggior parte dei casi banale e ripetitiva) – e invece ascoltandoli si percepisce una ricchezza e talvolta una santità nel quotidiano che ci lascia stupefatti, ma che concorre a ridonare speranza anche in tempi bui.
Ci insegnano che i limiti fisici che devono affrontare sono, nella maggior parte dei casi, uno stimolo che li costringe a trovare soluzioni impensabili pur di far fronte ai loro doveri quotidiani: carrellini per la spesa e per sedersi, auto con cambi automatici, cellulari con numeri giganteschi, ecc…

Ci dicono che la molla interiore e spirituale non viene condizionata in alcun modo da un corpo che non risponde più alle esigenze di un tempo. Infatti sono presenti alle mostre, ai dibattiti, ai ritiri spirituali, ma anche a fare torte e marmellate per la parrocchia. Certo hanno maggiore tempo a disposizione, ma potrebbero stare al bar o alla televisione e invece la curiosità e il desiderio di vita e di incontri li spinge a uscire e a donare il loro tempo.
Sono i custodi di una memoria che sentono il bisogno/dovere di consegnare alle future generazioni perché non venga disperso il valore di tanta esperienza. Per generare ancora vita senza più reclamare niente in cambio, senza smania di possesso perché coscienti che il tempo a loro disposizione è molto limitato.

L'Azione cattolica ha nel suo carisma questa ricchezza di dialogo fra generazioni; sfruttiamola dunque al meglio. Per gli anziani mantenere un linguaggio aggiornato, attingere alle novità, poter assorbire un po' di sano entusiasmo giovanile è un dono immenso: li aiuta a mantenersi in gioco. Per i giovani, constatare che persone non eccezionali ma "robuste e toste" hanno combattuto e creduto di cambiare il mondo in meglio può generare maggiore fiducia nel domani.
Come attuare questi confronti?
Sui temi della famiglia in genere può essere utile un confronto fra generazioni. Vediamo i nonni molto necessari per la cura "materiale" dei nipoti: perché, senza sostituirsi ai genitori, non chiedere loro dei pareri sull'educazione?
Ci sono purtroppo dolori, crisi e lutti anche fra i giovani. Ogni storia è unica e irripetibile. Però ci sono persone che nell'umiltà, e senza dare ricette e consigli, potrebbero narrare come si attraversa una crisi e come ne sono usciti: diversi, cambiati, talvolta migliori.
Se a ogni persona fa piacere sentirsi ricordata, pensata, amata, a un anziano/a la cui cerchia familiare si restringe, una telefonata può essere fonte di gioia immensa, può illuminare una giornata.
Ricevere e dare è sempre un doppio movimento che genera relazione. Gli anziani (che hanno maggior tempo disponibile) potrebbero essere utili nel cercare quelle persone associative e non che si sono allontanate o sono state involontariamente dimenticate o auto isolate. Sarebbe un bel ministero contro la solitudine che è e rimane il grande male di questo tempo.
Coraggio allora e tanta fantasia e creatività: ce n'è per tutti i gusti!

CON I GENITORI: UNO SPAZIO DI MISSIONE "CORPO A CORPO"

a cura **Carmine Gelonese** e **Annarita Ferrato**
Area famiglia e vita

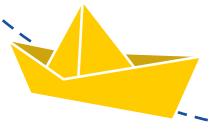
Per un Gruppo adulti di Ac guardare al mondo dei genitori dei bambini e dei ragazzi è un'occasione per mettere in pratica quell'«essere e fare Chiesa oggi, oltre i luoghi fisici e sempre più dentro la vita di ogni persona che incontriamo»[1]. Tante madri e padri che accompagnano i figli nei percorsi di iniziazione cristiana, agli oratori e alle esperienze associative non vivono o non vivono più un proprio percorso di fede, e possono trovare in una comunità di coetanei spazi e momenti di accoglienza e condivisione. Per molti oggi la genitorialità è una scommessa e una fatica, spesso vissuta nella solitudine di una separazione e nella precarietà di condizioni economiche ed esistenziali. Gli Adulti di Ac, guardando concretamente alle persone di un territorio parrocchiale o interparrocchiale, possono offrire non tanto la batteria di percorsi strutturati che possono spaventare, ma una rete di relazioni "corte" fatte di momenti conviviali, di contatti con esperienze e professionalità a supporto della genitorialità, di ascolto di problemi ed esigenze. Non si tratta quindi di creare altri gruppi, ma di mettersi in gioco insieme, di valorizzare la rete associativa, in particolare con l'Acr e i Giovanissimi, con

[1] Azione cattolica italiana, *Testimoni di tutte le cose da Lui compiute. XVIII Assemblea nazionale* (Sacrofano, 25-28 aprile 2024). Documento assembleare.

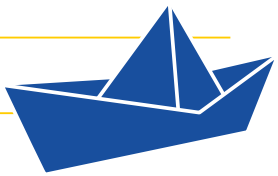
l'apporto delle coppie presenti tra gli Adulti e in Associazione: è un pezzo di quella «sfida alla maternità ecclesiale dell'Azione cattolica; ricevere tutti e accompagnarli nel cammino della vita con le croci che portano sulle spalle»[2].

Amoris laetitia offre una prospettiva di rinnovamento ecclesiale che passa per la riscoperta della ricchezza e della complessità dell'amore familiare. L'Area famiglia e vita di Azione cattolica ha provato a raccogliere questa sfida, ascoltando persone e storie dentro e fuori l'Associazione, e strutturando dei percorsi, secondo il paradigma della cura, che possano essere utilizzati dalle realtà territoriali, dalle coppie cooptate dell'Azione cattolica, da quanti vogliano promuovere la soggettività della famiglia, per una Chiesa e un'Ac che sappiano correre «il rischio di sporcarsi con il fango della strada» (*Al* 308).

[2] Francesco, *Discorso ai partecipanti al congresso del Forum internazionale di Azione cattolica (Fiac)*, Aula del Sinodo, 27 aprile 2017.



APPUNTI



APPROFONDIMENTI

La tecnologia sta cambiando la realtà: da quella in uso nel quotidiano, a quella pensata per divertirci, per studiare o per lavorare. Ha, ormai, permeato ogni aspetto della nostra vita, rendendo tutto più connesso e accessibile. Tuttavia, nonostante i vantaggi che assicura, emergono nuove sfide e problematiche che richiedono l'attenzione degli adulti e dell'animatore, in una sorta di formazione continua per essere adeguati all'uso di questi nuovi mezzi. L'articolo che segue vuole assolvere in parte questo compito e avviare una riflessione certamente non esaustiva, ma da considerare come un punto di partenza.

LE NUOVE TECNOLOGIE DIGITALI: UNA SFIDA PER IL MONDO ADULTO

a cura di **don Cristian Barone**
Dicastero per il Servizio allo sviluppo umano integrale

Le nuove tecnologie digitali basate sull'intelligenza artificiale sono sempre più presenti nelle nostre vite. Pensiamo a quante attività svolgiamo quotidianamente attraverso il nostro smartphone, tablet o computer. Ci troviamo di fronte a una vera e propria rivoluzione digitale.
Ci sono due modi per accoglierla: possiamo subirla, riceverla per inerzia, magari usufruendo casualmente di alcune utilità o comfort digitali che ne derivano, ma con il rischio di diventare un ingranaggio inconsapevole del "sistema"; oppure, provare a conoscerla, informandoci e scegliendo intenzionalmente quali benefici trarne.
Nel Messaggio mondiale per la pace 2024, papa Francesco ci esorta ad acquisire più strumenti – sia individuali sia collettivi – per gestire l'influenza che già oggi le IA esercitano su di noi. Assumere una responsabilità in grado di rispondere alle sfide poste dalle tecnologie digitali sul versante etico, giuridico, educativo, significa costruire per le generazioni che verranno un futuro di giustizia e pace, in cui si riconoscano priorità e centralità alla dignità e ai diritti della persona umana.

La "rivoluzione digitale": domande aperte e interrogativi etici

Ma cosa c'è davvero di diverso nella "rivoluzione digitale" rispetto alle grandi innovazioni tecnologiche del passato, come ad esempio l'invenzione della stampa, del telefono o dell'automobile?
Anzitutto, le nuove tecnologie presentano delle caratteristiche che le rendono molto più pervasive e onnipresenti nella nostra

quotidianità. Ne è riprova il fatto che spesso non ci accorgiamo nemmeno del loro silenzioso operato.
Mentre gli strumenti costruiti in precedenza dall'uomo sono serviti per trasformare il mondo fisico, le tecnologie digitali sono strumenti che processano una realtà immateriale: l'informazione. Dal momento che intervengono nella produzione, immagazzinamento e gestione della conoscenza, possono esercitare un significativo impatto sul modo in cui si sviluppa l'intelligenza umana.
Le tecnologie digitali, infatti, ci trasferiscono ogni giorno una quantità di dati che supera enormemente la capacità del nostro cervello di elaborarle. L'impossibilità di gestire tante informazioni può comportare un impoverimento delle facoltà cognitive di pensiero e di giudizio critico. Ridurre l'attenzione significa anche indebolire la nostra sensibilità verso il mondo che ci circonda, la natura e le relazioni che intessiamo con agli altri. Ecco perché l'attenzione è un bene prezioso, una risorsa umana fondamentale, che dobbiamo imparare a custodire, al pari dell'aria e dell'acqua.

L'immensa crescita tecnologica necessita di un accompagnamento, di un'adeguata educazione circa le finalità dei suoi futuri sviluppi. Ciò apre al grande tema della responsabilità etica cui sono chiamati quanti operano nella ricerca e nella programmazione delle IA. La loro straordinaria possibilità applicativa ne mostra un potenziale ancora tutto da esplorare, lasciando intuire come esse possano giocare un ruolo cruciale nel miglioramento delle condizioni di vita dei singoli, così come di intere nazioni.

Nel Messaggio per la Giornata mondiale della pace 2024, ad esempio, si accenna a come l'impiego delle IA, se fosse orientato allo sviluppo umano integrale, «potrebbe introdurre importanti innovazioni nell'agricoltura»[1]. Attraverso l'uso di dispositivi da remoto, il monitoraggio delle colture destinate all'alimentazione potrebbe consentire l'ottimizzazione dei raccolti, permettendo a intere popolazioni di incrementare il prodotto interno e, così, contrastare il problema della fame.

Allo stesso tempo, però, le IA si espongono a un'ambivalenza che chiede di essere posta al vaglio, perché se consideriamo l'utilizzo che potrebbe farsi di queste tecnologie in altri ambiti, come ad esempio il settore degli armamenti, la possibilità di condurre azioni militari attraverso sistemi di controllo da remoto potrebbe avere un impatto devastante sull'umanità.

Papa Francesco indica due criteri fondamentali e irrinunciabili nella valutazione delle nuove tecnologie: il rispetto della dignità di ogni essere umano e la fraternità tra tutti gli uomini e le donne. Afferma con convinzione che «uno sviluppo tecnologico che non comportasse un miglioramento della qualità di vita di tutto il genere umano, non potrebbe essere considerato un reale avanzamento»[2].

Se fosse altrimenti, se le tecnologie digitali fossero appannaggio di una piccola parte di umanità, le disuguaglianze potreb-

[1] Francesco, *Messaggio per la LVII Giornata mondiale per la pace*, 1 gennaio 2024, 6.
[2] Ivi, 2.

bero crescere a dismisura: non solo le ricchezze, ma anche il potere che deriva dal possesso di queste nuove forme di sapere, potrebbe concentrarsi nelle mani di pochi.

Un nuovo modo di agire sulla realtà

Un'ulteriore domanda che possiamo porci è questa: come operano le IA?

Il loro punto di forza consiste attualmente nel fatto di imparare con l'esperienza. L'espressione *machine learning* è stata coniata per indicare la loro capacità di migliorare automaticamente le proprie prestazioni: non vengono codificati dall'uomo per elaborare le informazioni, ma addestrati a imparare dai dati.

Gli algoritmi di apprendimento lavorano in modo statistico e spesso non sanno giustificare le loro decisioni, corrette o errate che siano, neppure di fronte ai loro creatori. Per questo vengono spesso definiti come sistemi a "scatola nera".

La natura opaca del *machine learning* rappresenta, dunque, un limite importante degli algoritmi di apprendimento. L'imperscrutabilità dei processi decisionali automatizzati potrebbe comportare il rischio di parzialità e dare luogo a discriminazioni su basi etnico-razziali, di genere e di ideologia.

Come nota Floridi, la svolta digitale non introduce effettivamente una nuova forma di intelligenza, ma un nuovo agire non naturale che ha sempre maggior successo nelle sue connessioni interattive con la realtà. Questo fatto riscrive un'equazione fondamentale nella valutazione etica, perché introduce la possibilità di separare l'agire dall'intenzionalità: un agente artificiale potrebbe causare un male oggettivo e risultare moralmente non imputabile di ciò che ha operato[3].

Anziché rappresentare quel grande fattore di uguaglianza che si pensava all'inizio, le IA – con le loro distorsioni algoritmiche

[3] Cfr. L. Floridi, F. Cabitza, *Intelligenza Artificiale. L'uso delle nuove macchine*, Bompiani, Milano 2021, pp. 148-162.

– potrebbero non essere più neutrali dell'uomo nel prendere decisioni determinanti nel cambiare la vita di un individuo.
È ragionevole considerare una macchina più affidabile o imparziale di un professionista umano? Sono interrogativi che vale la pena affrontare, senza per questo disconoscere o stigmatizzare il grande potenziale di bene che le IA possono offrire, in tanti ambiti e sotto vari aspetti, alla costruzione di un mondo di pace.

Sfide per un "prossimo futuro":
lavoro, politica, diritto, educazione

In passato, l'introduzione di nuove tecnologie, basate per lo più sull'automazione dei processi produttivi, ha giocato un ruolo determinante nella sostituzione dell'uomo nei compiti manuali usuranti. Oggi, invece, a farsi strada è la possibilità che le IA vengano impiegate anche in lavori non prettamente ripetitivi, in cui è richiesto un alto livello di specializzazione e un maggior coinvolgimento delle componenti creative e decisionali.
A risultarne trasformati non saranno soltanto il settore manifatturiero o agrario, quello del commercio, dei trasporti e della logistica, ma anche la pianificazione finanziaria, i servizi bancari e assicurativi, la gestione dirigenziale e delle risorse umane. Persino ambiti come quello dell'assistenza sanitaria, che pre-

suppongono una maggior competenza esperienziale, saranno soggetti a una radicale riconfigurazione.
Molti paesi a economia avanzata faranno della tecnologia basata sull'IA il fulcro del loro piano di sviluppo economico nei prossimi due decenni. In questo processo di riconversione del lavoro, le aziende necessiteranno di nuove figure dotate di competenze digitali avanzate, in grado di sviluppare i sistemi automatizzati e di integrarli nei processi commerciali. Per quanto invece concerne i lavori composti da molti compiti complessi, si prevede che le IA affiancheranno l'uomo, con un prospicuo aumento della produttività. Ciò implicherà che, in attività a basso livello di competenza, le IA forniranno al lavoratore umano indicazioni sullo svolgimento di alcuni compiti specifici, semplificando le procedure, ma allo stesso tempo rendendo i processi più opachi. Riducendo il livello di addestramento dei lavoratori umani, le aziende potrebbero sostituire più facilmente i propri dipendenti e, di conseguenza, abbattere i costi di produzione con l'abbassamento dei salari.
Il Compendio della Dottrina sociale della Chiesa, ancor prima di poter immaginare una "svolta digitale", raccogliendo la sfida posta dalla globalizzazione, affermava che «la transizione in atto segna il passaggio da un mondo del lavoro compatto, definito e riconosciuto, a un percorso lavorativo caratterizzato dalla crescente insicurezza circa le prospettive occupazionali»[4]. Non si limitava soltanto a registrare il "fatto" del cambiamento, ma esprimeva un criterio teorico e pratico che permane valido ancora oggi, alla luce delle recenti trasformazioni introdotte dalle IA: per armonizzare le esigenze della competizione, dell'innovazione tecnologica, la complessità dei flussi finanziari, con la difesa del lavoratore e dei suoi diritti, occorre pianificare e costruire nuove forme di solidarietà.
Non è affatto banale, né tantomeno pacifico, risignificare e dare

[4] *CDSC* 314.

espressione alla solidarietà in questo nostro tempo. La difficoltà deriva anche dal fatto che, a differenza delle altre rivoluzioni tecnologiche, quella digitale sta avvenendo nell'arco di una sola generazione, mettendo a dura prova la capacità di adeguamento delle strutture sociali.

Per consolidare il rispetto del diritto umano al lavoro, in un quadro di cooperazione internazionale, sarà necessario stabilire regole universali ed efficienti che imprimano allo sviluppo tecnologico un indirizzo comune, sottraendo il perseguimento degli obiettivi comuni alla discrezionalità di stati e imprese, e prevedendo sanzioni per i trasgressori.

Per tali ragioni, il Messaggio per la pace 2024 sollecita il compito della politica e del diritto, suggerendo di «rafforzare o, se necessario, istituire organismi incaricati di esaminare le questioni

etiche emergenti e di tutelare i diritti di quanti utilizzano forme di intelligenza artificiale o ne sono influenzati»[5].

Allo stesso tempo, il Santo Padre si mostra consapevole del fatto che, per quanto urgenti e necessari, le decisioni della politica e gli interventi legislativi non sono sufficienti a garantire che le nuove tecnologie siano poste al servizio della fraternità e della pace. La vera sfida si gioca sull'educazione.

Per arginare le derive di un uso improprio delle IA, per contenere la pervasività con cui stanno cambiando abitudini e stili di socialità, occorre agire in maniera da diffondere una "cultura digitale" consapevole, cominciando dalle nuove generazioni, coinvolgendo le agenzie educative primarie, la famiglia e la scuola, in maniera tale da raggiungere trasversalmente anche le persone di tutte le età.

Investire sulla formazione significa offrire più strumenti critici che ci consentano, prima di tutto, di decolonizzare l'immaginario comune dal mito di una «crescita illimitata»[6] e da quella narrazione salvifica che attribuisce alle macchine il potere di risolvere tutti i nostri problemi, compresa la crisi climatica in atto. Non si tratta di demonizzare le IA, ma di evidenziare come queste macchine dovranno rimanere centrate sull'uomo e sulla difesa dei suoi diritti, affinché si possa evitare che «l'unicità della persona venga identificata e ridotta a un insieme di dati»[7].

[5] Francesco, *Messaggio per la LVII Giornata mondiale per la pace*, cit., 2.

[6] *Laudate Deum*. 20.

[7] Francesco, *Messaggio per la LVII Giornata mondiale per la pace*, cit., 5.

Si è conclusa da poco la XVIII Assemblea Nazionale e, come di consueto, viene proposto all'attenzione di tutti il messaggio sotto riportato. In esso si ritrovano le parole care all'Associazione: solidarietà, bene comune, giustizia, democrazia. Ma anche il desiderio di vivere da protagonisti il tempo presente con uno stile che la Piazza radunata, in tale occasione, attorno al Santo Padre ci ha affidato: a braccia aperte incontro a tutti, nella disponibilità all'ascolto, nell'accoglienza reciproca. Riportiamo questo messaggio perché desideriamo non vada smarrito tra i numerosi documenti che verranno redatti nelle prossime settimane. Auspichiamo che diventino oggetto di riflessione nei nostri gruppi, perché le parole diventino vita e, in qualche modo, ci aprano ad accogliere la realtà in cui siamo immersi. Sempre a braccia aperte.

MESSAGGIO ALLA CHIESA E AL PAESE: A BRACCIA APERTE

XVIII Assemblea nazionale dell'Azione cattolica italiana, 28 aprile 2024

Scelte sinodali e passione democratica

Da piazza San Pietro l'Azione cattolica italiana ha scelto di allargare le braccia: nella stagione sinodale che stiamo attraversando e alla vigilia del Giubileo, l'Associazione, in conclusione della XVIII Assemblea nazionale, desidera vivere in maniera significativa il tempo presente, tenendo a mente che non ci sono tempi buoni o cattivi, ma solo occasioni per vivere il proprio impegno a servizio del Vangelo nella Chiesa e nel Paese. Allo stesso modo crediamo "che in ogni situazione [...] c'è sempre una via d'uscita" e non esistono luoghi privilegiati in cui testimoniare la bellezza della vita cristiana, perché siamo convinti che sia sempre possibile ricevere un abbraccio che cambia la vita. Un'associazione a braccia aperte è una realtà

in cui si pratica il dialogo intergenerazionale come scelta di fondo: in Ac si cresce insieme perché, a ogni età, è possibile prendere parola ed essere protagonisti. Ragazzi, giovani, adulti che, insieme, fanno esercizio di corresponsabilità e di accompagnamento reciproco, con lo stile della cura che non lascia indietro nessuno e in cui ogni persona può, al tempo stesso, dare e ricevere.

Popolando la piazza degli abbracci, l'Ac si è riscoperta, ed è stata riscoperta, come significativa per la vita di ogni aderente, della Chiesa italiana e del Paese. L'incontro del 25 aprile con Francesco non è stato un raduno spontaneo e occasionale: è il frutto del bisogno di stringerci insieme, perché l'Associazione non ha mai smesso di scommettere sulla fraternità che

scaturisce dall'incontro con Cristo risorto e vivente in mezzo a noi. Quella piazza nasce dal silenzio del marzo 2020, quando il Santo Padre ci ha ricordato che nessuno si salva da solo. Allora, solo insieme possiamo riconoscere che ci sono tanti abbracci che mancano, tante occasioni per riscoprirsi fratelli e, ancora, tanti abbracci che salvano, a partire da quello misericordioso del Padre celeste. Il calore della piazza vuole offrire nuovamente al Paese e alla Chiesa la grande speranza di crescere tutti assieme nella "cultura dell'abbraccio".

L'Azione cattolica desidera vivere e contribuire a un Paese che sia davvero a braccia aperte. Vogliamo impegnarci a custodire la democrazia nella bellezza di un confronto paziente e a promuovere la partecipazione in ogni sua forma. Avvolti dalla volontà di sostenere questa stagione di rinnovamento sinodale della Chiesa, abbiamo scelto di vivere anche la memoria della liberazione del Paese dal nazifascismo. Infatti, crediamo che la promozione del dialogo nella faticosa gioia di abbracci sinceri non possa rinunciare all'impegno civile e alla partecipazione democratica. I valori e i metodi della democrazia, su cui rifletteremo a Trieste in occasione della 50ª settimana sociale dei cattolici in Italia, ci stanno a cuore: vogliamo che ogni persona possa prendere parola e, così, abbracciare scelte consapevoli e vivere pratiche significative a servizio del bene comune. "A braccia aperte" deve diventare uno stile contagioso per la politica, una scelta politica preziosa e necessaria. Un Paese a braccia aperte non può ignorare la necessità di riscoprirsi accogliente e capace di integrazione; pertanto, crediamo che sia indispensabile continuare a lavorare perché l'Europa, memore delle sue radici ebraico- cristiane, apra le sue braccia, per un'Europa di opportunità e non di confini, che promuove, cerca e sceglie la pace oltre ogni genere di violenza e discriminazione. Siamo consapevoli che una buona vita democratica è il primo e fondamentale passo per costruire la pace giusta e duratura. In questa direzio-

ne ci auguriamo che possa andare anche l'imminente tornata elettorale europea.
L'Azione cattolica desidera camminare in una Chiesa a braccia aperte. Sentiamo una profonda gratitudine verso questo appassionato tempo di rinnovamento: il Sinodo costituisce una postura generativa, attraverso la quale il cambiamento si sogna insieme, si costruisce con lo Spirito Santo e si vive nella comunione. Pensare la Chiesa a braccia aperte è un'occasione di guardare ai nostri cammini come opportunità per tutti, tutti, tutti.
In un tempo in cui si tende a semplificare le questioni e si cerca sempre una risposta immediata alle urgenze del momento, l'Azione cattolica italiana desidera nuovamente scommettere su un metodo che supera le strategie utilitaristiche e su uno stile generoso che si realizza nella pazienza della quotidianità. Essere "atleti e portabandiera di sinodalità" significa non accontentarsi di condividere alcuni valori, ma assumere alcune scelte con competenza: prendersi a cuore le decisioni più difficili e vivere nella sequela di Gesù, buon samaritano, un'esperienza di Chiesa che non lasci nessuno indietro.
In conclusione, consapevoli che le complessità di un mondo globale ci farebbero disperare, desideriamo riprendere il largo con fede e coraggio a servizio del Paese e della Chiesa, prendendoci cura degli ultimi e di chi si sente in difficoltà e in una qualsiasi forma di povertà. D'altro canto, le braccia aperte sono la premessa delle mani impegnate e sporche; infatti "non serve a nulla avere le mani pulite se si tengono in tasca"!

RIFLESSI DI **CULTURA**: COME **USARLI**…

Da diversi anni ormai, il testo formativo propone romanzi, film, canzoni come spunti per avviare la riflessione o il racconto di gruppo. Spesso sono parte integrante del testo e propongono una visione della realtà scomoda a volte, ma sempre in linea con i tempi che viviamo. Negli articoli che seguono vogliamo cercare di riscoprire il loro valore nella formazione degli adulti e dare alcune indicazioni pratiche per utilizzarli sempre al meglio.

UTILIZZARE IL CINEMA O L'AUDIOVISIVO NELLE ATTIVITÀ PASTORALI: ORIZZONTE, SENSO E PRASSI

a cura di **don Gianluca Bernardini**
Presidente nazionale Acec (Associazione cattolica esercenti cinema)

Se ne parla e se ne discute spesso, ma non sempre si arriva ad affrontare seriamente il rapporto che intercorre tra i nuovi linguaggi e l'evangelizzazione, tra i *new media* e la catechesi. Quante volte gli operatori pastorali, i catechisti, gli educatori di fronte alla difficoltà di fare una proposta cristiana coinvolgente, hanno pensato di utilizzare supporti mediatici (quali film, video musicali, clip…) per rendere più interessante un incontro di formazione? Molte, crediamo, e a volte con scarsi risultati. Perché? Ciò di cui forse non ci rendiamo conto a sufficienza è che "comunicare il Vangelo nel nostro tempo non è questione di abilità dialettica (di parole) e di affabilità comunicativa (di stile). Anche. Ma più radicalmente è questione di senso" come ci ricordava il pastoralista Sergio Lanza. Ripensare il Vangelo dentro la cultura di oggi deve essere un'occupazione costante per chi s'impegna nel servizio pastorale della catechesi, ma non solo. Perciò il linguaggio conta, in modo particolare in questo tempo dove i media sono diventati realmente pervasivi. Di fronte al "nuovo areopago", sempre mutante, che si è andato a disegnare in questi tempi non possiamo dimenticarci del loro fondamentale influsso: «I media – come già affermava nel 1991 il cardinal Martini nella lettera pastorale *Il lembo del mantello* – non sono più uno schermo che si guarda, una radio che si ascolta. Sono un'atmosfera, un ambiente nel quale si è immersi, che ci avvolge e ci penetra da ogni lato. Noi stiamo in questo mondo di suoni, d'immagini, di colori, d'impulsi e di vibrazioni come un primitivo era immerso nella foresta, come un pesce nell'acqua. È il nostro ambiente, i media sono

un nuovo modo di essere vivi». Conoscerli e saperli usare è indispensabile nel contesto della nuova evangelizzazione, ma non è sufficiente: «Occorre integrare il messaggio stesso in questa nuova cultura creata dalla comunicazione moderna» e tuttavia tenere conto che «è un problema complesso, poiché questa cultura nasce, prima ancora che dai contenuti, dal fatto stesso che esistono nuovi modi di comunicare con nuovi linguaggi»[1]. Da qui viene la necessità di verificare le forme di comunicazione che oggi ancora usiamo come comunità cristiana nel proporre sostanzialmente il Vangelo.

Se dovessimo guardare alla prassi, di fronte dunque ai ragazzi di oggi che si nutrono di altri linguaggi non possiamo non constatare, per esempio, come l'epoca di un certo tipo di catechesi sia finita. Che cosa è cambiato? È cambiato esattamente il modo di comprendere Dio nella nostra vita, e tuttavia spesso non il modo di proporlo. Così si è continuato a comunicare la dottrina, ma non la fede. Non si è tenuto presente che è mutato l'ambiente con l'universo simbolico dei principali interlocutori. A volte ci si è illusi che all'utilizzo delle nuove tecnologie, nell'ambito dell'annuncio, corrispondessero risultati migliori,

[1] *Redemptoris missio*, 37.

senza tenere conto che «è tutto il processo del diventare cristiani che deve essere ripensato» (Lanza). Pertanto, occorre riconsiderare il Vangelo "dal di dentro" di questa nostra cultura e agire poi di conseguenza. Grazie agli sviluppi della scienza, della tecnica è cambiata certamente la società ed è cambiata anche la cultura, ma, come afferma il sociologo Zygmunt Bauman, «ciò che la mentalità moderna ha fatto è stato rendere Dio irrilevante per gli affari umani sulla terra». Forse per troppo tempo non ci si è accorti di parlare linguaggi diversi e di vivere in un mondo non più imbevuto di religiosità, in cui la fede gode di sufficiente credibilità, grazie all'istituzione ecclesiale, ma soprattutto alla stessa famiglia e alla società cristianizzata. Oggi, dunque, il dramma della fede sembra essere l'insignificanza.
Quindi o la fede tocca la vita, o ciò scivola via implacabilmente e viene riposta nel ripostiglio delle cose inutili. Allora non si può parlare semplicemente di un adattamento attraverso un rivestimento lessicale-didattico o semplicemente tecnologico, ma un portare, "comunicare" il Vangelo, con tutto il suo carico di novità, nella situazione presente. Trovandone "il vestito adatto".
Il cinema, con il suo potenziale coinvolgimento, mentre aiuta l'uomo contemporaneo a leggere la situazione attuale, può diventare "veicolo" per un recupero di un linguaggio capace di creare dialogo, confronto, dibattito, arricchimento per una crescita umana, spirituale e cristiana. Potremmo in questo senso formulare la stessa domanda che il teologo irlandese Gallagher pone al termine della sua riflessione a riguardo dell'evangelizzazione nel contesto contemporaneo: «Come possiamo rendere reale la sorpresa dell'amore di Dio attraverso linguaggi che raggiungono la gente oggi?». Constatata quella che chiamiamo una certa "desolazione culturale", egli propone sostanzialmente di tornare a recuperare il ruolo dell'immaginazione e della narrazione della fede. Il cinema, pertanto, può costituire luogo e spazio per una riappropriazione simbolica del linguaggio della

fede. Gallagher porta come esempio l'esperienza del beato cardinal Newman: questi dopo aver cercato invano di convincere il fratello ateo con ogni tipo di ragionamento in favore della fede cattolica, affermava, con dolore, di aver appreso che il rigetto della fede stessa non scaturiva tanto da un difetto dell'intelletto, quanto piuttosto del cuore. Secondo lo stesso teologo gesuita, è possibile applicare tale esperienza nell'oggi storico in cui viviamo: «Trasferendo la scoperta di Newman alla nostra situazione postmoderna, sembra ovvio che sia gli ostacoli come le speranze di una nuova evangelizzazione si trovino in quelli che Newman chiamò "gli antecedenti" o "predisposizioni", cioè le zone pre-concettuali o "pre-religiose" dove si svolge il dramma della preparazione o meno della fede».

In grado di nutrire quel pre-religioso, il cinema o l'audiovisivo in genere risulta essere capace di preparare il terreno per una piena accoglienza della fede: «Infatti – continua Gallagher – senza attenzione pastorale allo spazio pre-religioso della nostra umanità, le forme della fede religiosa mancano di radici e di credibilità, particolarmente all'interno della cultura di oggi». Ecco perché è necessario che l'immaginazione dell'uomo sia toccata, sia costantemente sollecitata.

Scegliere e utilizzare un contenuto audiovisivo pertanto implica una serie di attenzioni:

- "Focalizzare il target" a cui si propone il contenuto. Non tutto va bene per tutti, anche se il film o l'audiovisivo piace a chi fa la proposta.
- "Conoscere bene il contenuto" da proporre. Non si sceglie per "sentito dire" o perché ci pare che i temi trattati siano interessanti. Occorre "vedere" e magari anche "rivedere" più volte ciò che andiamo a proporre, leggendo le diverse recensioni nonché le interviste al regista, agli sceneggiatori o agli artisti coinvolti.

- Andare a "enucleare gli snodi più importanti" per aiutare poi i fruitori a comprendere meglio l'intenzionalità per cui abbiamo fatto una determinata proposta.
- "Inquadrare il contesto" per aiutarne la comprensione, soprattutto quando si selezionano delle clip e non si vede l'intero film o filmato.
- Chiedere di "lasciare parlare le emozioni" prima di tutto. Secondo quella attenzione del pre-religioso (Newman) enunciata sopra.
- Aiutare i fruitori, nel dialogo, a "cogliere gli aspetti più significativi", avendo cura di "declinarli in ottica cristiana".

In una cultura attuale, dunque, spesso contraddittoria, seppur fondata su radici cristiane – anche se magari non si dà estraneità al mistero di Dio, ma lo si ritrova solo in termini di rimando ed evocazione, senza più attestarne l'evidenza – è possibile scovare prodotti mediali assai interessanti. Vi sono tracce, orme della presenza di Dio, dentro i sistemi o proposte culturali odierne, che hanno spesso la durata di "un attimo" che chiede di essere intercettato, catturato da uno sguardo acuto o da un orecchio attento, che va indirizzato ed educato. A noi il compito di saperli "scovare" e riproporre con quel gusto della sapienza cristiana che ha tutto il sapore del Vangelo, ovvero della "buona notizia".

DEA DEA MUSICA, LA MIA CURA E COMPAGNA FANTASTICA

a cura di **don Erminio di Paolo**
Assistente diocesano adulti Chieti-Vasto

In un inno della Liturgia delle Ore preghiamo: «*Novi novum canamus canticum*», "Resi nuovi cantiamo il cantico nuovo" (Ultima strofa dell'inno *Iam, Christe, sol iustitiae*, usato nell'ufficio feriale delle Lodi delle settimane di Quaresima prima della Settimana Santa). La scelta della musica come accompagnamento negli incontri dei Gruppi adulti potrebbe originare da questo versetto liturgico. La musica con il suo linguaggio ha il potere di ravvivare il senso del sacro, essa riaccende il rapporto con Dio e rianima la preghiera, stimola alla bellezza, ci permette di riscoprire la "questione" della pace interiore rinnovando quell'equilibrio che ci aiuta ad affrontare la vita.
Ognuno di noi è attratto da un genere musicale o da una tipologia testuale, spesso è dovuto ai moti interiori che ci trapassano o alle varie situazioni di vita. I Salmi, ad esempio, nella preghiera quotidiana, ci aiutano a rileggere l'interiorità complessa dell'uomo e, nel recitarli, ripercorriamo tutta la nostra storia, quasi a volerci ricordare che tutto offriamo a Dio, tutta la nostra umanità, a volte triste o gioiosa, serena o in ansia, angosciata o felice. Questo è anche il potere della musica! Affermava Piero Pelù in *Dea musica* (album *Soggetti smarriti*, WEA, 2004):

Dea dea musica
la mia cura e compagna fantastica
mi dai gioia amore accarezzi la mia solitudine
Com'è possibile che rendi tutto più possibile
sei la musica sei la mia sola cosa magica.

È proprio vero, la musica ha questa funzione di essere nostra compagna di viaggio! Ma perché la musica ci prende così tanto? La risposta è semplice: è uno splendido dono che viene da Dio. Nell'antica Grecia, Platone considerava la musica la miglior medicina per l'anima, esprimendo ciò che le sole parole non riescono a fare. Per Platone la musica "dona un'anima ai nostri cuori, delle ali ai pensieri, uno sviluppo all'immaginazione. Essa è un carme alla tristezza, alla gaiezza, alla vita, a tutte le cose." La musica fa bene alla salute e, come diceva Platone, può essere una cura per l'anima, perché facilitando il contatto con il proprio interno permette di ascoltarsi, di mediare emozioni e facilitare il contatto con esse, favorendo quindi una maggiore consapevolezza. Un sito autorevole sulla musica, «Rockol», riporta cinque vantaggi legati alla musica, che possiamo utilizzare anche per il nostro approccio con la musica:

1. La musica calma la nostra mente

Ascoltando la musica liberiamo la nostra mente da pensieri e emozioni negative. Durante la nostra giornata ci ritroviamo davanti a situazioni che ci provocano stress: essere bloccati nel traffico, un disaccordo con i nostri cari, ricevere una brutta notizia, tutte banalità che ci fanno stare male. Grazie alla musica ci rilassiamo e dimentichiamo queste piccole questioni che ci avrebbero tenuto la testa occupata e avrebbero interferito con il nostro lavoro. Un consiglio per quando si è giù di morale o semplicemente non è la nostra giornata è ascoltare la nostra canzone preferita o suonare uno strumento musicale: questo distoglierà la nostra attenzione dai pensieri inutili, ci calmerà e istantaneamente migliorerà il nostro umore.

2. La musica aumenta la concentrazione

Secondo diversi studi, la musica può migliorare la nostra capacità di concentrazione. Molto spesso quando siamo seduti

alla nostra scrivania a studiare, o in ufficio a lavorare, ci perdiamo e non siamo in grado di rimanere focalizzati su quello che dobbiamo fare, e ciò che potrebbe essere svolto in un'ora può richiedere da due, tre ore in su. Per questo motivo ascoltare musica per mantenere la concentrazione è fondamentale, ci impedisce di vagare con la mente e di rimanere attenti a quello che stiamo facendo in quel momento.

3. La musica ci rende persone migliori

La musica ci connette al nostro io interiore. Ci porta nei profondi recessi della nostra mente e ci aiuta a capire chi siamo veramente e il nostro scopo nella vita. Ci aiuta anche a scoprire i nostri punti di forza nascosti. Di conseguenza, è un ottimo strumento per migliorare la propria immagine di sé. Ascoltare musica può renderci meno aggressivi e aumentare la cooperazione e accettazione tra le persone.

4. La musica ci aiuta a combattere paure

Le persone sperimentano anche vari tipi di paure, come la paura di camminare in una strada trafficata, la paura di stare a casa da soli, la paura di volare e la paura di partecipare a un evento sociale. Alcune di queste paure sono fugaci, mentre altre sono radicate e difficili da superare. La musica può aiutarci a superare la paura e farci sentire meglio in situazioni stressanti.

5. La musica ci rende più forti

La musica fornisce forza consentendo alle persone di connettersi più profondamente con sé stesse e con chi le circonda e promuove una maggiore autoespressione. La musica può essere usata per esprimersi sia verbalmente sia non verbalmente. La musica può anche essere usata come meccanismo per far fronte a cose che non possiamo lasciar andare. Molte di queste cose riducono la nostra energia e compromettono la nostra produttività. La musica ci aiuta a far fronte a tali emozioni e quindi for-

nisce forza; ha il potenziale per migliorare le nostre vite e darci un maggiore senso di controllo. Promuove sentimenti sani e, di conseguenza, elimina la possibilità di una varietà di problemi di salute fisica e mentale.

L'animatore di un Gruppo adulti come può usare questo mezzo potente all'interno dell'incontro?
In questo tempo di Chiesa in uscita, di una nuova evangelizzazione, la musica può svolgere una funzione importante, andando a "stuzzicare" i vissuti e le situazioni della vita delle donne e degli uomini e, allo stesso tempo, porsi come possibile intermediario tra la Parola e la vita.
Una prima risorsa possibile sono i **contenuti musicali diffusi che il testo adulti** annuale propone: spesso già collocati all'interno delle attività proposte o in chiusura alle singole tap-

pe diventano strumento prezioso da utilizzare e personalizzare a seconda del Gruppo adulti giovani, adulti o adultissimi. La musica collocata ne "La vita si racconta" permette ad esempio al testo di una canzone di "farsi" leggere, di tirare fuori vissuti e fatiche, di immedesimarsi nelle scene cantate…; allo stesso tempo ne "la Parola illumina" può diventare eco del brano biblico, può rinforzare il messaggio evangelico o tradurlo in chiave contemporanea. Ne "La vita cambia" il contributo della canzone o della musica può invitare a immaginare percorsi e scelte concrete per far prendere forma al Vangelo, incoraggia e osa divenendo dono spirituale per ogni tempo.

Una seconda attenzione è data dal **messaggio del testo o dell'autore** in quel preciso brano. Se da un lato è abbastanza facile far abbinare il linguaggio musicale con le diverse situazioni di vita, dall'altro dato non è per nulla scontato far combaciare il linguaggio musicale con quello biblico. Spesso, già da subito, il testo e la musica suscitano emozioni lasciando "strascichi" nella mente e nel cuore, tuttavia, per scegliere un brano da utilizzare all'interno di un'attività di gruppo è indispensabile un ascolto fatto più volte della canzone al fine di evitare forzature. È importante considerarne la genesi attraverso l'indagine sull'artista, la sua storia, le motivazioni che l'hanno portato a scrivere il testo e a comporre la musica. Siamo facilitati in questo anche dall'uso di internet. La storia dell'artista entra in modo forte nella canzone e da questo possono scaturire vari messaggi accostabili al testo biblico o al tema proposto dal cammino formativo.

Un consiglio fondamentale è quello di **analizzare il testo** della canzone: certamente non sarà come per il testo sacro per il quale si può evidenziare un senso letterale e spirituale (morale, allegorico e anagogico), ma ci aiutano ad esempio, le parole del ritornello, alcune frasi enfatizzate più di altre o la forma letteraria utilizzata e come essa è applicata al gene-

re musicale che è molto variegato. Alcune tipologie musicali si differenziano per stile e interpretazione: pop, rock, blues, folk, rap, hip hop, reggaeton, disco, trap, ecc…, ognuna ha i suoi linguaggi e le sue caratteristiche! Anche la provenienza geografica sarà un motivo da considerare per analizzare il testo; siamo abituati alla musica italiana ma ora, nel villaggio globale e attraverso internet, possiamo entrare in contatto con tutta la musica e artisti a livello mondiale. Tutta la musica oggi è completamente fruibile! Nella scelta dei brani da proporre si tenga conto della sensibilità del gruppo e l'età dei partecipanti.

Anche il **videoclip**, che spesso accompagna il brano musicale, è da presentare e considerare come ottimo mezzo per "fissare" alcuni concetti, utili alla meditazione sul testo biblico o sulla propria vita e che, emergendo dalla canzone, sono adatti per la preghiera personale.
In conclusione è da ricordare che in un incontro la parte musicale non deve oscurare la meditazione sulla Parola di Dio. Gli animatori del gruppo, conoscendo i propri adulti partecipanti, trovino il giusto equilibrio tra Parola e musica e, quest'ultima, sia sempre funzionale a una crescita spirituale del singolo e del gruppo per cercare di realizzare quello che diceva Ezio Bosso nel *Discorso al Parlamento europeo,* il 26 giugno 2018: «La musica non è solo un linguaggio, la musica è una forma di trascendenza… che ci porta oltre». Invece Joseph Ratzinger affermava: «La musica libera la via ingombra che conduce ai cuori, al nucleo del nostro essere là, dove esso attinge l'essere del Creatore e del Redentore. Tutte le volte che ciò accade, la musica diviene la via che conduce a Cristo, via lungo la quale Dio manifesta la sua salvezza»[2].

[2] J. Ratzinger, *Cantate al Signore un canto nuovo*, Jaca Book, Milano 1996, p. 135.

ARTE E CAMMINI DI FEDE: IL PATRIMONIO ARTISTICO COME PROMESSA SPIRITUALE

a cura di **Marco Pio D'Elia**
Consigliere nazionale Settore giovani e Dottorando
in Archaeogy and Art History
presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II

«Disegnare, dipingere, scolpire, progettare lo spazio significa contestare il mondo com'è, per riscriverlo: ed è lì, conoscendo le opere che nei secoli scaturiscono da questo processo creativo, che spesso ritroviamo un'umanità e una libertà che altrove ci è negata. La realtà non diviene migliore attraverso l'arte: siamo noi che possiamo diventare migliori. Cioè pienamente umani»[3].

L'arte, attraverso le sue molteplici forme, entra nelle nostre esistenze in modi sottili e profondi, sondandone la parte più intima, coinvolgendo e stimolando la nostra creatività, guarendo e connettendoci con gli altri e con il mondo, in questo senso svolge un ruolo fondamentale come ponte verso la comprensione più onesta di sé, dell'altro e di Dio. Ecco perché l'Azione cattolica, che da sempre accompagna generazioni di donne e uomini a vivere in pienezza la propria umanità rinnovata nell'incontro con il Signore, sceglie di servirsi dell'arte all'interno dei propri cammini formativi.
Una delle sfide più significative per un animatore è creare spazi in cui l'esperienza formativa non sia solo intellettuale, ma coinvolga anche la sfera emotiva, quella relazionale e certamente quella spirituale: in altre parole, la persona nella sua interezza. Il patrimonio artistico, con la sua capacità di suscitare emozioni

[3] T. Montanari, *La terza ora d'arte*, Einaudi, Torino 2024, p. 5.

e aprire nuovi orizzonti di significato, raccoglie perfettamente la sfida. Le opere d'arte diventano strumento di indagine della realtà, aiutano a porsi in ascolto, a osservare la complessità, a confrontarsi con tematiche universali che interrogano con insistenza e, in ultimo, a coltivare una profonda relazione con la dimensione della fede, anche quando le opere non sono espressioni propriamente religiose. In questo modo, l'arte non è solo un mezzo di comunicazione estetica, ma un veicolo di trasformazione interiore e comunitaria.

Qualsiasi opera d'arte ha infatti un suono interiore, che mette in movimento l'interiorità dello spettatore o di una comunità. Mentre l'impressione sensibile sfugge, la si dimentica, l'emozione interiore rimane, perché ha un'eco, si riverbera, apre l'interiorità stessa, quindi genera ulteriori intuizioni e scoperte. L'emozione interiore è quanto si riceve non attraverso uno sguardo superficiale, ma dalla contemplazione e dallo studio, che arriva a riconoscere e ad accogliere l'esperienza artistica insita nell'opera d'arte e dalla quale essa nasce. Naturalmente, l'esperienza dell'artista non si ripete meccanicamente e in maniera identica in chi con-

templa la sua opera, ma genera un'ulteriore esperienza che è in sintonia con quanto contemplato nell'opera stessa. Allo stesso tempo, è qualcosa di nuovo, perché ha i tratti del coinvolgimento, del mondo interiore nel quale risuona quell'esperienza. È dunque nel sentire spirituale che si dà la verità del reale, la verità profonda di noi stessi. Lo spirituale è il suono interiore del reale, che si avverte nella profondità dell'animo umano, dell'artista e di chi contempla l'opera d'arte nella disponibilità ad accoglierla e lasciarla agire dentro di sé. Più semplicemente, l'arte può toccare corde emotive profonde che vanno oltre la semplice percezione sensoriale, arrivando a coinvolgere la nostra comprensione del mondo, delle esperienze umane e religiose[4].

Le opere d'arte, in questo senso, alimentano il percorso di ricerca personale e comunitario che serve a dare ragione della propria fede e incarnarla nella realtà culturale. Agli Adulti di Ac è chiesto «di vivere la vocazione laicale coltivando l'attitudine a pensare»[5], e la pensosità può senz'altro essere attivata e sostenuta dall'esperienza artistica. Rendere popolare questa attenzione chiede allora a ciascuno di noi, ai nostri gruppi, di abitare il patrimonio artistico, portarlo nella vita quotidiana, viverlo come se fosse casa. Veniamo da territori ricchi di storia e di cultura, con un'eredità spesso ignorata, ma senza la quale saremmo tutti più poveri. Occorre recuperare intimità con quanto di bello custodiamo, che soprattutto ci appartiene e dice qualcosa di noi. Proviamo a pensare al tempo che trascorriamo per le strade delle nostre città, veri "musei a cielo aperto", nei complessi museali, nei teatri, nelle biblioteche, luoghi nella gran parte dei casi destinati al tempo libero, e che invece potremmo percorrere quali spazi della ferialità e dell'incontro più concreto e vitale con le generazioni dei nostri avi e di quan-

[4] Cfr. W. Kandinsky, *Lo spirituale nell'arte*, tr. it. a cura di E. Pontiggia, SE, Milano 2005.

[5] Azione cattolica italiana, *Perché sia formato Cristo in voi. Progetto formativo dell'Azione cattolica italiana*, Ave, Roma 2020, p. 80.

ti saranno dopo di noi. Un'eredità, dunque, che custodisce le nostre origini, ma al tempo stesso aiuta a leggere le trasformazioni presenti e stimolare quelle future. Un bagaglio, quello del patrimonio culturale, che fornisce gli strumenti per interpretare e disegnare la storia e il suo corso, orientandola al bene.
Creiamo allora alleanze con i nostri musei diocesani e i piccoli musei civici, i piccoli teatri comunali e le biblioteche di quartiere, per risignificarli, vederli cioè non come recinti fuori dalla Chiesa e dal mondo, ma come porte di accesso ad essi. Animiamo i luoghi della cultura con proposte associative serie, mettendo al centro di queste ultime il patrimonio artistico disponibile, lasciamo che esso dialoghi con la nostra vita e restituisca l'amore necessario a coltivare ciò che in noi è ancora umano.
Come in tutti i cammini, potrebbe essere necessaria una guida, ovvero l'accompagnamento di chi parla il linguaggio artistico, un idioma ancora vivo: l'arte non è un fenomeno del passato. Poeti e scrittori, pittori e scultori, musicisti e attori, possono affiancarci in virtù del loro rapporto privilegiato con l'arte, che Romano Guardini descrive «affine a quello del fanciullo e pure del veggente»[6]. Infatti «l'opera d'arte apre uno spazio in cui l'uomo può entrare, in cui può respirare, muoversi e trattare le cose e gli uomini, fattisi aperti»[7]. Quando si opera nell'arte i confini si allentano e i limiti dell'esperienza e della comprensione si dilatano. Tutto appare più aperto e disponibile. Allora si acquista la spontaneità del bambino che immagina e l'acutezza del veggente che coglie la realtà. Coinvolgere gli artisti locali nell'educazione sentimentale, intellettuale, morale al patrimonio artistico può aiutarci ad apprendere la grammatica dell'arte per dire cose sempre nuove su di noi, sul mondo e su Dio e che abbiano carattere profetico. La loro guida permette di riscoprire

[6] R. Guardini, *L'opera d'arte*, tr. it. a cura di F. Tommasoni, Morcelliana, Brescia 1998, p. 25.
[7] Ivi, p. 35.

il talento artistico che appartiene a ciascuno. Anche se «non abbiamo mai dipinto un quadro e, forse, non ci verrà mai l'idea di farlo, questo non significa necessariamente che non ci troveremo mai di fronte a problemi simili a quelli di cui è intessuta la vita di un artista»[8]. Siamo evidentemente chiamati, ciascuno in misura differente, a essere artisti, a plasmare la nostra vita e con essa l'umanità[9].

C'è una vocazione comune a tutti, quella alla bellezza, assunta nell'etimologia greca di *kalokagathía*: «bellezza-bontà». Coltivare la passione per l'arte aiuta a trasfigurare la vita, ad accoglierla come servizio da rendere a ogni fratello e sorella. Abitare il patrimonio artistico dei nostri territori significa quindi valorizzare la bellezza come strumento di trasformazione e condivisione, arricchendo così il cammino di formazione e di testimonianza della fede. Una bellezza che non deresponsabilizza, ma al contrario impegna su un duplice fronte: quello della tutela e quello della promozione. Il primo dice del prendersi cura di una «"spiritualità" del servizio artistico, che a suo modo contribuisce alla vita e alla rinascita di un popolo»[10]. Il secondo, invece, consiste nel generare, nel moltiplicare il portato valoriale e spirituale del patrimonio culturale lì dove sembra dominarne l'assenza. Azioni che potremmo considerare senza timore "politiche", nelle quali rintracciare come un'etica del servizio artistico, che contribuisce nella società alla formazione della sua fisionomia e alla ricerca della sua identità civile e religiosa.

In questo contesto, diventa indispensabile l'attenzione dell'Azione cattolica per l'arte che, ribadisco, può convertire le nostre scelte e azioni per rispondere concretamente alla necessità di

[8] E.H. Gombrich, *La storia dell'arte*, Phaidon, Londra 1950[16], p. 29.

[9] «A ogni uomo è affidato il compito di essere artefice della propria vita: in un certo senso, egli deve farne un'opera d'arte, un capolavoro»: Giovanni Paolo II, *Lettera agli artisti*, Paoline Editoriale Libri, Milano 1999[9], p. 4.

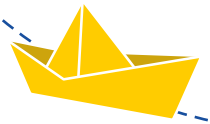
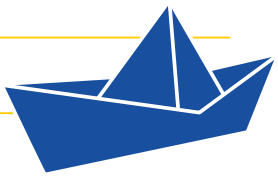
[10] Ivi, p. 9.

cura dei territori e delle persone che vi abitano; per riscoprirsi comunità e non più singoli, aiutando a generare processi orientati alla persona come modo per sostenere la vocazione di ognuno; per aprire nuove strade di evangelizzazione e di costruzione di autentica fraternità.

Queste parole non vogliono arrivare ingenue e illusorie, ma ancorate alla convinzione che sebbene l'arte da sola non cambi le cose, può suggerire una comprensione della loro essenza più profonda rispetto alla realtà tangibile, consentendo così al cuore e alla ragione di immaginare e attuare trasformazioni davvero possibili e coraggiose.

«L'arte delinea in anticipo qualcosa che non è ancora presente. Essa non può dire come diventerà; tuttavia garantisce in modo misteriosamente consolante che avverrà. Dietro ogni opera d'arte si dischiude per così dire qualcosa. Qualcosa s'innalza. Non si sa né cosa, né dove, ma nel più profondo si sente la promessa. L'opera d'arte riceve il suo senso vero e proprio solo da Dio. […] Il vero futuro deve realmente "arrivare" a noi da Dio: in quanto "nuovo cielo e nuova terra" in cui si manifesta l'essenza delle cose; in quanto "nuovo uomo" formato a immagine di Cristo. Questa è la nuova esistenza in cui tutto è manifesto, in cui le cose stanno nello spazio del cuore umano e l'uomo irradia la sua essenza nelle cose. Di quest'essere nuovo parla l'arte – spesso senza sapere quel che dice»[11].

[11] R. Guardini, *L'opera d'arte*, cit., pp. 47-49.



APPUNTI